sabato 23 luglio 1977

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 166
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

QUALE SIGNIFICATO HA LA RIABILITAZIONE DI TENG TSIAO PING

Mentre l'Albania critica per la prima volta apertamente la politica estera cinese, quasi contemporaneamente a Pechino il «revisionista Teng Tsiao-ping», già bersaglio della rivoluzione culturale e poi degli attacchi del «gruppo dei quattro», viene riabilitato. Ancora una volta la «questione della Cina» ritorna sul tappeto e tende a farsi scottante, dopo mesi in cui, con molte incertezze e qualche silenzio, è stata più elusa che affrontata in tutti i suoi termini complessi. Che succede dunque nel paese della rivoluzione culturale? Qual'è la natura e la portata dell'involuzione , se di involuzione si tratta, di cui è artefice il nuovo gruppo dirigente guidato da Hua Kuo-feng?

A suo tempo tra i dirigenti cinesi Liu Sciao-chi, poi accusato di revisionismo nel corso della rivoluzione culturale, sosteneva che la contraddizione principale in una società socialista è quella tra arretratezza e sviluppo, tra forze produttive arretrate e rapporti di produzione avanzati, e che quindi il problema di fondo era di sviluppare le forze produttive dando come già perfezionati i rapporti di produzione. Quando queste posizioni vennero espresse, la sinistra rivoluzionaria arrivò abbastanza rapidamente a coglierne la natura, di espressione di una linea revisionista. È importante ricordare però che ciò fu possibile soprattutto per due ragioni: perchè ce lo confermavano in negativo l'esperienza concreta dell'Urss, e in positivo proprio i risultati dell'esperienza concreta cinese, sintetizzati da Mao Tse-tung nella tesi della priorità della contraddizione tra proletariato e borghesia [e quindi della lotta di classe] come via maestra anche per sviluppare i rapporti di produzione e liberare nuove forze produttive. La stessa rivoluzione culturale fu nella sua essenza la più avanzata applicazione di questa linea e delle sue implicazioni.

Ed ora? È di questa natura lo scontro che si è verificato in Cina dopo la morte di Mao, come danno implicitamente per scontato certe tesi liquidazioniste, e come tende a far ritenere anche un eccessivo schematismo [a cui ci hanno abituato gli stessi cinesi] nell'interpretazione della «lotta tra le due linee» come lotta sempre tout-court tra forze proletarie e forze borghesi?

A noi sembra che se è vero che in ultima analisi ogni scontro politico è lotta di classe [nel senso che in ogni momento una sola è la linea politica giusta perchè capace di far avanzare il processo rivoluzionario] la questione di stabilire «chi ha ragione» in questo caso sia per lo meno più complessa dell'operazione consistente nell'etichettare una volta per tutte buoni e cattivi.

C'è una posizione, quella appunto dei «quattro», che preconizza la necessità e la possibilità di un'ulteriore spinta in avanti nell'acquisizione dei risultati più avanzati della rivoluzione culturale, e che conseguentemente teorizza come indispensabile il proseguimento dell'instabilità, politica e istituzionale, che dura ormai da più di dieci anni, e il prolungamento della «lotta al quartiere generale» visto come la principale sede potenziale di infiltrazione delle posizioni borghesi nel partito. Ad essa se ne contrappone un'altra, ora prevalente ed espressa dalle posizioni del nuovo gruppo dirigente e di Hua Kuo-feng, che invece sostiene l'urgenza di un cambiamento di rotta, la necessità di aprire un periodo di stabilizzazione, di consolidamento delle strutture dello stato e del partito, di potenziamento più rapido della base produttiva anche per migliorare le condizioni di vita delle masse; e che in funzione di questi obiettivi vede anche la necessità di prendere atto dell'inattuabilità di alcune delle acquisizioni della rivoluzione culturale, anche tra quelle già sperimentate nel corso di questi anni.

Se queste, pur con molti elementi di ambiguità, sono nella sostanza le due posizioni, possiamo discutere di quale di esse sia quella veramente «proletaria e rivoluzionaria», ma deve esserci chiaro che la risposta si deve trovare soprattutto all'interno di un giudizio sulla realtà concreta dell'attuale situazione cinese, evitando cioè ogni interpretazione puramente ideologica.

Ci è sempre piaciuto pensare alle migliaia di studenti che «andavano a lavorare nelle campagne a fianco coi contadini». Ecco il superamento progressivo della separazione tra lavoro manuale e intellettuale, ci siamo detti. Forse non abbiamo mai pensato che molti di questi contadini potessero non gradire questi «collaboratori a basso rendimento», in quanto inesperti, che occorreva comunque mantenere, anche nella stagione morta. Che cioè si potessero aprire nuove contraddizioni il cui peso va valutato alla luce di una conoscenza puntuale della situazione cinese. Nè ci ha sfiorato il dubbio che fenomeni come i frequenti scioperi di gruppi di ferrovieri, per noi coraggiosa applicazione dell'iniziativa di base e dell'andare contro corrente, potessero paralizzare i rifornimenti alimentari di intere province, alimentando fenomeni come il mercato nero, ecc., con conseguenze pesantissime. Ecco cosa intendiamo dicendo che è nella conoscenza della concreta realtà cinese la vera discriminante per giudicare i termini dello scontro politico che si è verificato.

I contributi teorici dei «quattro» erano particolarmente stimolanti e importanti. Oggi non si può che riconfermare questo giudizio. C'è in essi un serio tentativo di analizzare le forme di riproduzione della borghesia in seno alla società socialista, e le proposte che ne derivavano sul piano teorico erano del tutto conseguenti.

La questione però è: era questa strada, dell'avanzamento ulteriore, percorribile nelle condizioni attuali della Cina, con le sue difficoltà produttive, con le conseguenze di cattivi raccolti dovuti alla siccità, con i terremoti che l'hanno colpita duramente? E, anche, con i livelli realmente esistenti di coscienza e di politicizzazione delle grandi masse? Discutiamone, se riteniamo di avere elementi di giudizio sufficienti, ma non pretendiamo di tagliare la questione a colpi d'ascia.

La stessa relativa facilità con cui i «quattro» sono stati liquidati depone a favore dell'ipotesi di una non corrispondenza tra le posizioni da essi sostenute e la situazione reale. L'isolamento è infatti sempre il risultato di errori quando si parla di dirigenti delle masse.

Il «modello di sviluppo» emerso dalla seconda conferenza di Tachai sull'agricoltura e da quella di Taching sull'industria, conferma d'altra parte nelle sue linee essenziali l'impostazione maoista tradizionale mantenendo ben salde, almeno nelle formulazioni, differenziazioni e contrapposizioni rispetto al modello sovietico.

Da cosa derivano allora le nostre preoccupazioni? Il ricorso ostentato al Mao di prima della rivoluzione culturale e il prolungarsi di certi silenzi ci sembrano indicativi di una volontà di eludere un bilancio reale di quella esperienza, possibile premessa del suo progressivo svuotamento. Ci preoccupa la riduzione della critica ai «quattro» alla denuncia di loro presunti complotti e di atteggiamenti ambiziosi; per l'inconsistenza politica di questa critica e per la forma di «espropriazione delle masse» che è implicita di fatto in questi metodi di lotta politica. Ci preoccupa l'insistenza con cui vengono poste in primo piano le esigenze della produzione e dell'ordine, che rovescia le impostazioni precedenti senza realmente criticarle, e senza avere stabilito con chiarezza una delimitazione rispetto alle posizioni economiciste e revisioniste. Ci preoccupa che la parola d'ordine della «mobilitazione di tutti i fattori positivi» diventi di fatto alternativa a quella della priorità della lotta di classe e che per questa via si introducano livelli più elevati di differenziazioni sociali e di privilegi.

La rimessa in discussione delle acquisizioni della rivoluzione culturale e l'estromissione di coloro che oggettivamente ne erano stati tra i principali interpreti e protagonisti, anche al di là di eventuali progetti coscienti dei nuovi dirigenti cinesi, rischia davvero di aprire le cateratte di un processo involutivo che potrebbe essere di non breve periodo. Ciò non significa però che questo processo sia già consolidato, e tanto meno che la battaglia sia ormai persa per la rivoluzione cinese. Per questo ci vuole ben altro che la riabilitazione di un Teng Tsiao-ping.

Umberto Tartari

Via libera del governo alla istituzione di carceri lager e a una 382 ormai svuotata

Bonifacio illustra l'istituzione dei carceri speciali - Lunga riunione dei ministri per svuotare ulteriormente la 382 - Il Psi verso un Congresso di improbabile rifondazione - Manifestazione nazionale degli agenti di PS il 25 settembre a Roma

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri per decidere in merito alla 382, alle carceri, all'amnistia e ad alcune nomine. Cominciano da quest'ultimo aspetto: il governo ha nominato capo di stato maggiore della Marina l'Ammiraglio Giovanni Torrisi, capo di stato maggiore dell'Esercito è stato invece nominato il generale Eugenio Rimbaldi: inoltre ha nominato Felice Ruggero direttore generale del Tesoro.

Sulla questione carceraria, dopo una relazione del ministro guardasigilli, il governo ha emanato i decreti che dovrebbero rafforzare la sicurezza delle carceri e rivitalizzare il sistema dei carceri mandamentali per garantire, in tempi, brevi, la reperibilità di 4 mila posti per detenuti che debbono scontare brevi pene. Bonifacio ha anche illustrato l'avvenuta istituzione dei carceri speciali, ovvero di quelle speci di lager di cui abbiamo parlato anche ieri a proposito della visita del compagno Pinto e di Franca Rame all'Asinara.

Circa la ventilata amnistia, Bonifacio si è espresso perchè vengà attuata limitatamente ai reati minori, con esclusione di quelli che destano «allarme sociale». Su questo punto non c'è stata però una decisione formale: i ministri torneranno a discuterne probabilmente in autunno. La questione di maggiore interesse su cui era chiamato a decidere il governo riguarda la 382. Alla viglia della riunione Morlino aveva fatto capire che, malgrado il drastico ridimensionamento subito in Commissione, la 382 abbisogna di ulteriori modifiche. Al momento di andare in macchina non è dato sapere se i tre decreti previsti modificheranno - e fino a che punto - il testo proposto dalla Commissione Fanti.

Quello che è certo è che la durata della riunione non lascia presagire niente di buono. Marcora, in particolare, ma anche Donat Cattin e Morlino sono i più fieri oppositori della legge ed è probabile che riescano a strappare qualche ulteriore peggioramento.

Significativi, al riguardo, i due articoli di fondo del Popolo e dell'Unità di ieri. Con maggiori cautele Il Popolo, con notevole trionfalismo l'Unità, sottolineano il carattere di «svolta storica» della 382. Come a dire che ora lo scontro si sposta su un altro piano: su quello della attuazione pratica, rispetto a cui la Dc lancia una sfida aperta alle sinistre, ovvero si attrezza a recuperare quanto di sostanziale ha dovuto concedere.

Mentre le vicende della 382 riempiono le prime pagine dei giornali, il Psi decide di andare a febbraio-marzo a un Congresso anticipato. Lo scontro interno al Psi ha ormai raggiunto i livelli della paralisi. L'anticipo del Congresso, quindi, più che una scelta politica è uno stato di necessità per un partito che ha lanciato poco più di un anno fa una linea (quella dell'alternativa) sistematicamente smentita nelle scelte concrete del suo gruppo dirigente. La tradizione del Psi e la sua stessa natura non lasciano sperare in un Congresso di reale messa in discussione dell'esperienza dell'ultimo anno.

Si sta già assistendo, anzi, alle grandi operazioni di corrente, ai preliminari delle battaglie di fazione per il controllo del partito. In questo senso le dichiarazioni di Craxi circa un Congresso gestito dalle organizzazioni di base del partito e dalla sua «intellettualità» suonano francamente ridicole.

Se c'è un partito in cui la base per farsi sentire è costretta ad andare ad accupare la sede della Direzione Nazionale questo è proprio il Psi. La ricerca dell'identità di cui tanto si parla tra i socialisti è certamente un problema reale, ma altrettanto reale è il fatto che il Psi di identità ne ha più d'una: quella di partito operaio e popolare (magari massimalista) sempre più sbiadita, quella di partito di governo) diciamo pure ministerialista e sottoministerialista) ereditata da 15 anni di centro sinistra e di amministrazione locale, quella piccolo-borghese e tecnocratica delle nuove leve dirigenti, ecc. Un bel rebus per una «intellettualità socialista» altrettanto incerta e polarizzata! In tanta desolazione, ieri è venuta una buona notizia. La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha deciso di convocare per il 25 settembre una manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori della polizia. La manifestazione sarà preparato attraverso assemblee e riunioni in tutte le località del Paese. In un documento i sindacati dichiarano che riconosceranno come legittima espressione dirigente del sindacato di Ps l'organismo liberamente eletto dagli agenti in ogni caserma. L'assemblea congressuale dovrebbe avvenire entro Ottobre. Inoltre si invitano tutte le organizzazioni sindacali provinciali a cooptare al proprio interno rappresentanze del sindacato di Ps. Se queste decisioni hanno indubbio carattere positivo, di pressione verso le resistenze alla costituzione del sindacato di Ps meno positiva è la scelta fatta ieri dalla Federazione di non effettuare per ora la giornata di mobilitazione e di lotta di tutti i lavoratori.

Il Msi può e deve essere posto sin da ora fuorilegge

Dalla redazione

Roma, 22

Sul *QdL* di ieri e di oggi viene data con rilievo, unico giornale in tutta Italia, la sentenza del tribunale di Padova, ribadita da quello di Venezia, che decreta che il Msi è un partito fascista, e come tale andrebbe sciolto in base alla legge Scelba del 1952.

Ma questa legge rappresenta un esatto specchio del motivo per cui venne fatta e della nulla volontà da parte della Dc diprocedere veramente contro il fascismo ricostruito. Infatti nella legge non viene detto con quale procedura il ministero dovrebbe venire a conoscenza delle sentenze emesse e in quali termini e tempi dovrebbe procedere il sequestro dei beni e lo scioglimento. Prevedendo che Prefetto di Padova e Questore di Venezia non avessero comunicato ufficialmente la sentenza al ministero, vi abbiamo provveduto noi, telefonando al vice-capo di gabinetto di Kossiga: ecco le risposte che ci ha dato, insieme allo scontato rinvio di qualsiasi decisione ufficiale *«in quanto non siamo a conoscenza degli atti»*.

«Dovremo vedere gli atti, ci ha detto il vice capo di gabinetto, e poi non mi sembra che l'Msi figuri fra le associazioni previste dalla legge Scelba». Allora abbiamo dovuto specificare che le associazioni previste sono quelle riconosciute dai tribunali italiani quali ricostituzioni del partito fascista. *«Comunque ogni decisione non dev'essere presa da parte del ministero degli interni, bensì dal governo: si tratta di una questione politica»*, ha concluso.

Ecco, poche parole, ma significative: il governo ha fatto riunioni straordinarie per decidere leggi sulla chiusura di covi, il ministro di polizia Cossiga ha fatto proclami a destra e a manca che avrebbero ristabilito l'ordine nel momento in cui si tratta di applicare una norma della legge che va contro i fascisti, il ministero tace, anzi, non sa niente. Aspetta le ferie, per decidere dopo.

È già grave che nessuno abbia finora denunciato il vero valore della sentenza, in particolare, i partiti della sinistra(storica e nuova) ma ora vogliamo risposte, e subito».

È morto l'operaio infortunato alla Seci Una tesa assemblea

La Seci, fabbrica chimica presso Milano, è un pericolo costante per chi vi lavora. Purtroppo c'è voluto ancora il morto perchè il problema emergesse in tutta la sua drammaticità. Pietro Leotta, 22 anni, è stato ucciso dallo scoppio di una centrifuga trasformatasi in bomba. Poche settimane fa, venti operaie erano state intossicate gravemente da una fuga di gas e ricoverate all'ospedale.

Stamattina, in tutta le lega Flm della zona dove si trova la Seci, Baranzate, si è scioperato. Nel primo pomeriggio una tesa assemblea, piena di angoscia ma anche di rabbia, si è svolta all'interno della Seci.

I sindacati hanno invitato tutti i lavoratori a mobilitarsi per i funerali di Pietro, previsti per lunedì: sarà un altro atto di accusa verso il lavoro che uccide.

[A pag. 4 il nostro servizio]

Lotte operaie per l'equo canone nel Lazio e a Torino

Riuscito lo sciopero dei metalmeccanici e di varie categorie - Discreta partecipazione alle assemblee operaie

Torino, 22

Mentre per la maggior parte dei lavoratori della provincia di Torino la fermata oggi, in difesa della piattaforma sindacale sull'equo canone, è stata di un'ora e mezzo, in alcuni stabilimenti, Fiat lo sciopero è stato protratto fino a due ore per permettere l'effettuazione delle assemblee. A Mirafiori si sono svolte in quasi tutti i settori, con la partecipazione di sindacalisti esterni della Camera del Lavoro e delle segreteria provinciali.

«In carrozzeria è intervenuto Cerutti, degli edili, spiegando agli operai quali sono i punti delle richieste sindacali sulla casa», a parlare è Torresin, operatore Flm di Mirafiori, *«e rispondendo soprattutto alle domande poste dai lavoratori, che dimostravano quanta poca chiarezza esiste oggi sul problema della casa, tale da non permettere di capire la portata dell'attacco. Resta comunque il fatto che il problema è sentito fino al punto di chiedere che la mobilitazione non si fermi con questo primo momento di lotta, ma abbia una continuità in particolare dopo le ferie. Come Flm la prima cosa che faremo al rientro in fabbrica sarà appunto il lancio di una campagna di informazione e chiarificazione sull'equo canone, sulle proposte sindacali e più in generale su tutto il problema della casa e dell'edilizia»*.

I dati sulla riuscita dello sciopero raccolti nelle leghe dicono che effettivamente tra i lavoratori torinesi, vistisi mobilitati a una settimana dalla chiusura delle fabbriche, aleggia ancora un atteggiamento di incertezza sul problema dell'equo canone. È lo stesso Torresin a confermarlo quando rileva la divaricazione tra la riuscita dello sciopero in carrozzeria, che è stata discreta, e la partecipazione all'assemblea molto più scarsa anche per l'impossibilità di spazzare le officine con i cortei. L'unico corteo riuscito anche se con difficoltà si è avuto alla meccanica facendo però saltare in pratica l'assemblea. Non c'è stata quindi un'adesione massiccia a questa prima mobilitazione, non c'è stata creatività e voglia di esprimere nella lotta i contenuti di un problema che è invece punto nevralgico della battaglia di opposizione al governo.

Uno sciopero fiacco anche nei dati (alle presse di Mirafiori 50%, come alle Ferriere, riuscita minima all'Osa Lingotto), ma soprattutto in riferimento agli obiettivi. Certamente è stato un grosso sforzo da parte del sindacato torinese, significativo dell'impegno che si intende assumere al riguardo; ma questo non è stato sufficiente per i lavoratori che da parte loro hanno visto i limiti di cui questa azione di lotta ha risentito.

«Lo sciopero si fa comunque, certo che è duro da fare sette giorni prima delle ferie», è uno dei tanti commenti che si sentivano alle porte, *«quando non è ancora chiaro a che cosa serve la lotta»*. Si tratta di dare un senso anche alla confusione, che tra la gente non è priva di fondamento. Le domande poste dagli operai a chi spiegava la piattaforma sindacale riguardavano in particolare il significato di questa lotta: oggi la battaglia proposta dal sindacato, espressa con uno sciopero regionale in Lombardia ed ora con quello nazionale Flm e provinciale a Torino, che obiettivi si pone realmente?

Si è voluta fare un'azione di pressione nei confronti del parlamento, oppure la mobilitazione è ancora un modo per ribadire le volontà del movimento sindacale rispetto alla questione equo canone? Pesa evidentemente sulla riuscita dello sciopero la mancanza di una strategia delle confederazioni che dia indicazioni a livello nazionale su che cosa si intende ottenere e su che cosa si andrà a trattare. È lo sciopero la forma di lotta più calzante in questa battaglia sulla casa? Ritornano a farsi sentire contraddizioni su cui la classe operaia aveva già espresso, anche se in maniera approssimativa, alcune linee di tendenza, non ultima quella di praticare forme di lotta più immediate come l'autoriduzione degli affitti.

Mentre continua in tutta Italia la mobilitazione sindacale per ottenere una legge di equo canone che sia rapportata alle capacità economiche dei lavoratori, nella sede del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, al Senato si sta svolgendo una riunione tra gli esperti dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Per tentare di trovare un accordo [?] sul provvedimento dell'equo canone.

Il governo, tramite il ministero dei lavori pubblici ha fatto pervenire ai rappresentanti dei gruppi parlamentari i calcoli aggiornati sull'incidenza delle varie proposte all'esame degli esperti. Il dato più rilevante che emerge dall'insieme di questi calcoli è che se passassero le proposte di Dc, Pri, Msi si avrebbe nell'immediato uno spostamento di oltre 1000 miliardi dalle tasche degli inquilini a quelle delle proprietà e l'indicazione dei canoni, cioè la revisione del canone ogni due anni sulla base dell'aumento del costo della vita determinerebbe uno spostamento di 200 miliardi all'anno

D.L.

Nostro servizio sull'assemblea per la costituzione del sindacato di P.S. a Napoli

«Siamo lavoratori, come tali intendiamo lottare»

Napoli, 20 sera

Sono circondato da una cinquantina di poliziotti e, per la prima volta, con profondo piacere; questa che sto per descrivere è la prima assemblea dei delegati di base dell'istituendo sindacato di polizia della provincia di Napoli.

L'assemblea è appena iniziata e incalzano gli interventi. Apre Testoni con una breve relazione sulla recente assemblea nazionale dei delegati dei lavoratori di Ps tenutasi il 14 a Roma. È entusiasta dell'assemblea che valuta con notevole spirito critico: «È stato un importante momento di dibattito e di costruzione del sindacato di Ps; ma si rischiava di perdersi nelle analisi di vari progetti di riforma della Ps presentati dai partiti; nel corso dell'assemblea si è poi andato affermando, grazie anche a vari interventi come per esempio quello napoletano, l'orientamento a uscire dalle disquisizioni e a proporre un programma di lotta, con assemblee nelle caserme e nelle fabbriche. A qualcuno che sostiene l'inopportunità nel momento politico ed economico di uno sciopero degli operai per il sindacato di polizia, noi a grandissima maggioranza abbiamo detto che è proprio questo il momento critico in cui unitamente agli operai dobbiamo dare uno scossone alla riforma che ci vogliono dare e che altro non è se non una camicia stretta che non vogliamo accettare. Noi affermiamo che i lavoratori della Ps debbono partecipare ai lavori della commissione interni per la riforma; da questa nostra riunione deve scaturire una serie di decisioni: varare un giornalino sindacale, indire assemblee nei luoghi di lavoro, caserme e fabbriche.

Piovono le iscrizioni a parlare. Sacchetti: «Il sindacato di polizia è una realtà, questo è il fatto più importante che dobbiamo comunicarvi noi che veniamo dalla assemblea di Roma». Vitale si alza dal fondo per replicare, interrompendo: «Non esistendo giuridicamente non siamo un sindacato, mettiamo i piedi a terra»

Ci sono colleghi ancora all'oscuro, è logico che per cambiare una società sempre all'inizio ci sono difficoltà; ma più estenderemo l'impegno più ci sarà partecipazione. Dobbiamo chiarire le idee ai colleghi ancora confusi, c'è molto da fare»

Montebuglio: «Il sindacato di Ps esiste e come; si tratta di lavorare costantemente per rafforzarlo.

Panico racconta di una recente assemblea sull'ordine pubblico a Pomigliano: «C'erano operai, sindacalisti, magistrati democratici; mancavamo noi della Ps; dobbiamo invece «entrare» nella società, essere presenti nel dibattito. Tutti debbono sapere che i lavoratori della Ps sono contro i provvedimenti repressivi, contro il fermo preventivo». Vastarella è perplesso: «Cossiga non permetterà l'autoregolamentazione». E legge un articolo de *Il Mattino* «È difficile opporsi a Cossiga, saremmo tacciati per fuori-legge».

Mi balena nella mente il concetto di criminalizzazione; certo, penso in un attimo questa sarebbe ed è criminalizzazione dei lavoratori della Ps. L'intervento di Vastarella non è condiviso da molti; ma tutti sono consapevoli della difficoltà. Testoni: «abbiamo scelto di costruire il sindacato e il governo deve sapere che la riforma la deve fare con noi; se siamo convinti, legandoci al movimento operaio, sfonderemo il muro che ci sembra impossibile abbattere». Sacchetti guarda la sala (stiamo nella sede della Cisl) e nota molte assenze.

I delegati presenti in aula sono 102. In realtà dal numero occorre togliere i lavoratori di Ps in servizio e quelli in licenza estiva. Le assenze ci sono, ma non molte. Sacchetti osserva che «solo se noi per primi ci organizziamo, possiamo poi ricevere l'appoggio operaio. È la forza delle idee, organizzarci, che ci dà il potere di esistere».

Sellitto: «Non siamo ancora maturi, sappiamo quello che vogliamo ma non siamo ancora in grado di metterlo in atto. Ma abbiamo fatto molta strada. Io leggevo del giornale solo lo sport ora vedo anche la politica. Dobbiamo lottare perchè non passi l'attuale 'riforma'. Dobbiamo battere quelle forze politiche che non vogliono il sindacato di polizia. La classe dominante ci ha sempre tenuti in un ghetto, staccati dalla società!...» Un partecipante all'assemblea mi soffia nell'orecchio una considerazione: «Scelba ci diceva che ci aveva dato una divisa, che ci aveva tolto dalle campagne e che dovevamo essere contenti e star zitti».

«Siamo stati sempre esclusi», seguita Sellito, «dalla società pur facendone parte; abbiamo cominciato a capire i problemi ora che abbiamo i figli grandi. Il sindacato autonomo che ci vogliamo dare è peggio di quel che ora siamo. Meglio restare senza sindacato se deve essere autonomo. Infatti nel sindacato autonomo sarebbero dirigenti sindacali i nostri stessi superiori. Organizzarsi sindacalmente aderendo alle confederazioni sindacali unitarie significa entrare a far parte della storia e della vita del movimento sindacale e operaio italiano. Guardiamo a chi erano una volta gli operai e quali risultati hanno raggiunto sindacalmente organizzati. Per 26 anni la mia personalità è stata schiacciata, oggi finalmente mi sento un uomo libero dire le mie idee come militante del sindacato.

Per decenni noi abbiamo picchiato gli operai coi manganelli, e gli operai noi con le pietre e il potere è sempre uscito vittorioso. Oggi ci opponiamo a questo disegno di divisione tra i poveri, tra nord e sud. «Seguiterebbe a parlare se qualcuno non lo fermasse: «non sono capace di star zitto», conclude «perchè mi hanno tappato la bocca per troppi anni».

È appena la meta della cronaca dell'assemblea; poi avverto un senso di estraneazione, mi interessa guardare di più i visi, di assorbire le voci; la violenza del potere impedisce a un qualsiasi cittadino di parlare con un poliziotto, di conoscerlo, di sapere se ha un nome oltre che una divisa, una voce personale oltre che da eseguire ordini. Le parole che colgo sono costituzione, partecipazione, lotta, polizia democratica.

Viene eletto un gruppo di delegati che debbono rappresentare Napoli. Si nomina un gruppo redazionale per il giornalino sindacale; si stabiliscono le modalità della sottoscrizione per l'autofinanziamento. Si fa il calendario delle assemblee sindacali nelle caserme: il 26 in questura, il 28 al 4° celere, il 29 all'autocentro.

Questa è la prima riunione dei delegati di base di Napoli; delegati da oltre l'85% dei lavoratori di Ps (tanta è la percentuale che ha aderito tra i 6mila poliziotti napoletani in marzo).

R di Francesco

Domani pubblicheremo un'ampia intervista al compagno Elio Giovannini, segretario nazionale della Cgil, sui principali problemi aperti all'interno del sindacato e del movimento, in rapporto alla situazione politica [accordo di governo, vertenze aperte, vicenda della 382 e dell'equo canone] e alle scadenze che si presentano per la fase dopo la pausa estiva.

DALL'INTERNO

Di vittoria in vittoria fino alla sconfitta

Il comunicato dell'ultimo CC del Pci rinnova l'impegno di partito nelle lotte di massa e dà un giudizio positivo su tutto! Eppure . . .

Il documento conclusivo del CC del Pci rende noto: che viene approvata la relazione di Chiaromonte, sottolinea «la necessità di una larga azione di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sul significato e sui contenuti dell'intesa programmatica, e impegna il partito a contribuire attivamente allo sviluppo». Sfiora il tema sentito del «nuovo clima di partecipazione e di unità e di un movimento capace di garantire l'attuazione piena e rapida degli accordi».

Questa seconda semitappa ha come traguardo «un governo di solidarietà democratica, composto da tutte le forze democratiche e popolari». Due sono dunque i perni attorno ai quali ruota con insistenza la posizione del Pci: l'accordo di programma, sul quale Chiaromonte si era chiaramente espresso e ripreso nell'articolo di ieri, e un rinnovato slancio nel sociale. Già nel penultimo comitato centrale, proprio sulla condizione giovanile, all'indomani dei primi tragici episodi di repressione omicida sulle piazze, il Pci per bocca di Massimo D'Alema si era pronunciato per l'intensificarsi delle iniziative di massa; a distanza di mesi, quest'altro CC si pronuncia nello stesso modo, mentre il sindaco di Bologna Zangheri, intervendo al CC, con una mano cerca di lavare l'altra. Reduce dalle cocenti polemiche con i francesi e con uno stuolo non indifferente di intellettuali italiani, Zangheri prende le cose alla larga e con consumata abilità ristampa con un clichè sbiadito. Ruolo degli intellettuali, rapporto con il partito, la riproposizione del modello dell'intellettuale organico quale circola nei depliants a disposizione delle sezioni del partito.

Dello stesso tenore è l'intervento di Tortorella; anche per lui la gravità della crisi ripropone vecchie teorizzazioni che sconfinano da un lato nella provocazione dall'altro in forme rinnovate di anarcosindacalismo. Il dissenso degli intellettuali italiani e francesi è ipso facto traducibile in termini di lotta armata; gli intellettuali dissenzienti sono perciò, quasi per definizione, dei partigiani del partito armato. Un modo come un altro, tratto dalla cassetta di arnesi stalinisti, per sconfiggere fra virgolette gli avversari: una tecnica più che altro pretesca di addebitare agli interlocutori colpe che questi non hanno.

Una volta, perciò, che il pericolo esterno è stato esorcizzato, imbottito di sulfamidici per una terapia d'urto, si può passare alla prognosi, cioè alla parte normativa del CC, quella che deve dare le indicazioni per il futuro.

Così Cossutta si può tuffare nel suo mare: il decreto attuativo del decentramento regionale previsto dalla 382: tutto è bene quel che finisce bene. Con incredibile leggerezza passa sopra ai cavalli di frisia ed alle trappole per lorsi preparate con maestria da Dc e Vaticano.

Le conclusioni sono quelle lette alla fine: la barra del timone è sulla giusta rotta; avanti così, di sconfitta fino alla vittoria.

I dirigenti del Pci sono parchi, schivi, scarsamente propensi alla retorica risorgimentale: funzionari appannati di un CC che avrebbe dovuto essere «storico»: ma come notava ieri un polemista: troppo spesso sprechiamo questo aggettivo per dei modesti tortellini.

C.B.

Un processo al diritto alla difesa

L'avvocato Saverio Senese, del soccorso rosso napoletano, incarcerato per la sua professione

Roma, 22

Caso Senese: un processo alle idee la cui montatura continua, a quasi tre mesi di distanza dall'arresto, per alimentare la campagna sull'ordine pubblico e sulla criminalizzazione in nome dei Nap.

L'avvocato Saverio Senese, militante del Soccorso Rosso napoletano, da anni difensore dei disoccupati, senzatetto, militanti della nuova sinistra, proletari ed anche di molti aderenti ai nuclei armati proletari, fu arrestato il 2 maggio scorso, in seguito al ritrovamento, nel «covo» eversivo di via Longo, a Roma, di alcuni pezzi di veline, anonime, in cui si faceva il suo nome. Da qui partì tutta una campagna di linciaggio politico e morale nei confronti di Senese, contemporaneamente alla più vasta operazione che vide, nel giro di pochi giorni, una serie di arresti in varie città (Milano, gli avvocati Spazzali e Cappelli, Verona, l'editore Bertrani) e di perquisizioni in librerie e case editrici della sinistra.

Il mandato di cattura nei confronti di Senese è stato emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Roma d'Angelo, sulla base di indizi ministeriali. Già da quel momento cominciano le prime illegalità: primo perchè il mandato di cattura, che ha valore di comunicazione giudiziaria, fu spiccato circa un mese prima dell'arresto, poi ritardato per costruire evidentemente meglio l'accusa; secondo perchè, a seguito di una riunione tra vari giudici, fu deciso di affidare tutti i procedimenti a carico degli appartenenti ai Nap ad un unico giudice istruttore e di eleggere come sede Roma mentre nel mandato si fa riferimento alla presunta attività svolta da Senese a fianco dei Nap a Napoli. Sorge quindi anche l'incompetenza territoriale. Successivamente sono state respinte sia la domanda di revoca del mandato di cattura, che la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi. Senese resta quindi in carcere, perchè difensore in un processo scomodo. Le sue condizioni di salute sono oltretutto preoccupanti: soffre di cuore e di un'ulcera che gli provoca spesso emorragie.

Stamattina si è tenuta a Roma una conferenza-dibattito indetta dal comitato per la scarcerazione di Senese; erano presenti gli avvocati difensori, Mattina e Siniscalchi, Mario Barone di Magistratura Democratica, il sen. Viviani della commissione giustizia del Senato, ed Enzo Mattina dell'Flm. Nel corso del dibattito, che ha anche affrontato più in generale il tema della difesa nel processo politico, è emerso come il caso Senese sia emblematico in un momento in cui tutto il quadro politico sta subendo profonde involuzioni. In particolare, l'attacco a Senese, come difensore in un processo politico, oltretutto di grande risonanza tra l'opinione pubblica, risente di una precisa azione che mira a restringere il diritto alla difesa puntando alla sostituzione del difensore di fiducia con quello d'ufficio, garante solo formalmente del meccanismo processuale.

Legge sul cinema: posizione di Dp

I criteri ispiratori per una legge di riforma del settore che salvaguardi contenuti artistici.

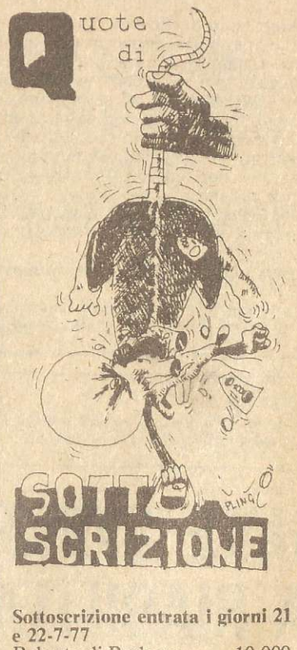
La crisi culturale ed economica che investe oggi il cinema in Italia (una crisi antica, ma che per la prima volta esce dallo specifico del cinema stesso per estendersi all'intero sistema audiovisuale) necessita più che mai di una risposta *complessiva*, di una legge riformatrice del passato ordinamento (la legge 1213). Pur consapevoli che una qualsiasi legge non potrà di per sè mai garantire il superamento di una crisi (e di questa, in particolare, che è anche il frutto di un profondo disagio ideologico-culturale dell'intera società italiana), tuttavia siamo convinti della necessità e dell'utilità di una battaglia che possa salvaguardare, aprendo nuovi spazi produttivo-distributivi e per la diffusione del film, lo sviluppo di tutte quelle forze oggi soffocate dalla logica del massimo profitto.

Va sganciato, innanzitutto, l'intervento pubblico dal «non libero» gioco del mercato (sempre più, infatti, la domanda di cinema è condizionata da apparati scientifici legati alle multinazionali americane e ai loro prodotti), mentre gli investimenti nel settore vanno *finalizzati* soprattutto alla reale crescita di tutte quelle forme produttive collegate alle istanze più avanzate presenti nel tessuto sociale. Non è più possibile ignorare il minuzioso piano di ristrutturazione dell'informazione e dello spettacolo che le multinazionali oggi impostano in Italia con l'avallo politico della Dc e con quello strutturale delle forze padronali. Siamo oggi di fronte a un bivio: gestire supinamente gli spazi ridotti concessi dal grande capitale Usa alle cinematografiche nazionali (è ormai imminente una oggettiva riduzione della base produttiva del cinema), oppure proporre uno sviluppo diverso legato ai possibili rapporti tra differenti realtà produttive (cinema e scuola, cinema e territorio, cinema e televisione). Solo in questo senso è possibile difendere e nello stesso tempo ampliare i livelli occupazionali proponendo da un lato una nuova *qualità* del lavoro del lavoro verso la liberazione dalle costrizioni inerenti alle attuali modalità produttive, dall'altro nuove forme occupazionali depurate dall'attuale gestione clientelare.

Alla luce di queste prospettive, riteniamo irresponsabile, più che incomprensibile, l'immobilismo dei partiti della sinistra storica divisi al loro interno sulla questione non più dilazionabile della legge di riforma: il rinvio alla presentazione in Palrlamento dei progetti di legge, dà sempre più spazio alla pericolosa logica di una catena incontrollata di interventi governativi economici «a pioggia»». Il recente disegno di legge approvato dal governo ne è la più esplicita conferma: i 25 miliardi concessi in parte per il rifinanziamento del fondo di dotazione del credito cinematografico e in parte a integrazione del fondo di intervento sono informati a un unico criterio, quello di sanare (senza rilanciare la nuova produzione e l'occupazione) le passività di produttori e esercenti. Si tratta di una vecchia politica che, in questa fase storica, non può pagare, come, del resto, non ha mai pagato.

Ancora una volta, nonostante le precise indicazioni della Fls (Federazione lavoratori dello spettacolo) sulla necessità di *finalizzare* i provvedimenti urgenti a una «decisa riforma del settore» individuando ad esempio settori d'intervento come l'art. 28 e il piccolo e medio esercizio, queste richieste sono state cancellate da un disegno di legge pericoloso e inefficace. Occorre, quindi, che il Parlamento, lungi dal ratificare, ridimensioni radicalmente il deliberato governativo soprattutto in vista della nuova legge.. Noi, insieme a tutte le forze disponibili a questa battaglia, possiamo essere in questa fase elemento chiarificatore, e abbiamo il compito di svolgere un ruolo decisivo di smascheramento: si tratta di denunciare ogni tentativo che ha lo scopo di intervenire in questa crisi con provvedimenti generici, falsamente neutrali, tutti tesi a conservare una concezione puramente aziendale del cinema.

Il Gruppo parlamentare di Dp



Sottoscrizione entrata i giorni 21 e 22-7-77

Roberto di Porlezza	10.000
Augusta di Pero	10.000
Alberto e Lulù di Ravenna	50.000
Maura, Angelo, Carletto di Lecco	3.000
Maria e Serena di Lecco	10.000
Raccolti alla festa di Dp di Cassano	17.000
Cellula Gte di (Mi)	5.000
Operai e impiegati di Dp Ercole Marelli	26.700
Dp di Perugia	50.000
Dp di Banano (Bg)	12.200
Vendendo cartaccia sezione Carrobbio	152.000
Sezione Varalli	20.000
Piero di Melzo	20.000
Simona di Como	16.700
Compagni del Cisl di Milano	3.700
Nino, Peppe, Rita, Silvana di Lt	10.000
Angelo e Piero di Lodi impegno mensile	10.000
Compagni di Parabiago (Mi)	5.000
Da un compagno di Amantea nelle FfSs a Novara	5.000
Francesco Casulacdi Cagliari	15.000
Arturo Pinotti di Rovetta (Bg)	5.000
Franco Musso di (To)	5.000
Fabrizio Catellani di Fabbrico (Re)	20.000
Compagni Cgil-scuola a Massa Carrara	15.000
Compagni di Olbia	13.000
Franco Meloni da Olbia	5.000
Democrazia Proletaria di Rivolta d'Adda	5.000
Luciano Stavanella di Bolzano	5.000
Flavio Podgornik di Trieste	20.000
Dante Rattazzo da Rocchetta Palafea (At)	10.000
Pendolari di Partinico (Pa) (Antonella Enza Antonina Anna Totò Ignazio Gaetano Luigi Nino ecc.)	13.500
Collettivo medi Dp di Mestre	19.800
Sezione di Dp di Borghetto Lodi	10.000
Aldo di Latina	4.000
Totale entrato	**469.800**
Totale complessivo	**94.168.035**

Una tragedia, molti sciacalli

Milano, 22

Consueto, disgustoso, tono scandalistico dei giornali del pomeriggio sulla tragedia di una ragazza di 18 anni, che all'alba di stamani si è gettata dal terzo piano di una casa di via Cottolengo 12, uccidendosi. Gabriella De Luca andava occasionalmente nell'appartamento a dormire con il suo ragazzo. Pare avesse dei problemi psicologici molto grossi in questo periodo, quelli di tanti ragazzi come lei. Durante la notte - il ragazzo ha detto che stavano facendo l'amore - si è improvvisamente gettata nel vuoto.

Poco si sa di lei, nulla sanno anche i numerosi compagni che vivono nella vecchia casa popolare alla periferia della città e che conoscevano i due ragazzi solo per averli incontrati qualche volta per le scale. Naturalmente la stampa ha parlato di drogaparty (in casa c'erano 20 grammi di hashish, dice la polizia) e ha insistito sul fatto che Gabriella era «bella» e «nuda».

In più si è aggiunto anche un tentativo di montatura politica, perchè l'appartamento risulta intestato ad Aurelio Cipriani, consigliere di Dp che vi aveva lasciato giornali e materiale propagandistico. Il compagno da circa un anno vive altrove ed aveva affidato la casa ad un suo amico; quest'ultimo l'aveva probabilmente prestata ad altri.

La base della montatura è ridicola. Resta il tentativo di stabilire l'equazione giovani-politica-droga, cioè di insinuare che chi fa politica è uno sbandato. Un facile alibi per non chiedersi perchè un giovane puè decidere di uccidersi.

Caro-tram: dimissioni di Molinari

Milano, 21

Il compagno Emilio Molinari, consigliere comunale per Democrazia Proletaria ha annunciato l'altra sera nel suo intervento al Consiglio le sue dimissioni da Presidente della Commissione Carovita.

Questo dopo che la giunta di palazzo Marino si dimostra fermamente intenzionata nono stante una 'melina perditempo' camuffata come 'ampio dibattito', ad un aumento pazzesco delle tariffe dei trasporti.

La stessa commissione era diventata «per il carovita» a una semplice copertura di scelte fatte altrove.

Molinari, a nome di tutto il gruppo di Dp ha denunciato in Consiglio, le decisioni del Pci, decisioni non più e non solo 'impopolari' ma pienamente antipopolari e nel più bieco stile democristiano.

Risibili, a questo proposito, sono le giustificazioni accampate dalla giunta: in realtà dietro le cifre illustrate da Korac ci sta una mentalità neocapitalista, nel senso che tutto il discorso sulla 'rivalutazione' del prezzo del biglietto verrà a gravare solo sulle masse popolari e non rimetterà certo in pareggio un deficit arrivato a parecchie centinaia di milioni. Incoerenza, per tutto il passato che il Pci ha di opposizione agli aumenti tariffari e al taglio dei servizi sociali promossi dalla Dc. Ideologia stalinista, perchè il Pci si sente autorizzato ora che è 'partito di governo' a far pagare costi insostenibili ai lavoratori. Democrazia Proletaria intanto farà il suo dovere: battersi a fondo contro gli aumenti per il miglioramento del servizio di trasporto. MMigliaia di firme sono già state raccolte in città ed in provincia a far da premessa a più ampie mobilitazioni di massa.

Piemonte: doni della giunta alla Chiesa

Torino, 22

È evidente che la «laicità» dello Stato non sta molto a cuore alle «giunte rosse»: infatti dopo gli accordi che la giunta comunale di Torino ha stipulato con le associazioni religiose per gestire «L'estate ragazzi» regalando soldi a oratori, chiese etc. e l'accordo con la Fiat per costruire un impianto sportivo per il valore di qualche miliardo, ecco scendere in campo anche la giunta regionale con una delibera che ha come o oggetto un'«... intesa con le confessioni religiose del Piemonte». Ne riportiamo qualche passo significativo: *«I problemi dei servizi sociali e dell'assistenza investono un ampio campo di applicazione nella comunità amministrata ed interessano una pluralità di operatori che da anni si dedicano a questo settore. In particolare le confessioni religiose che operano nel nostro Piemonte hanno dedicato e dedicano parte della loro iniziativa al settore assistenziale e dei servizi sociali... Garantire nel concreto, senza riserve mentali o tatticismi strumentali, la concezione del pluralismo vuol dire porre l'accento sulla concezione pluralistica di interventi territoriali... In questo quadro occorre che la comunità regionale si orienti verso il superamento di una concezione meramente privatistica delle confessioni religiose che comporta una visione di netto separatismo istituzionale alla quale può conseguire una divisione tra la popolazione, divisione e separazione non voluta dalla popolazione del Piemonte»...*

In questo modo non solo non si va ad un ridimensionamento di queste associazioni, ma si va ad un loro sovvenzionamento con il denaro pubbico, in pratica ad una loro pubblicizzazione che significa accettare di fatto il loro ruolo politico e ideologico.

Immediata presa di posizione da parte dello stesso mondo cattolico. Le Acli infatti hanno inviato alla giunta regionale una lettera di protesta con la proposta di una raccolta di firme che si opponga a questa proposta. Andando avanti di questo passo probabilmente la giunta si farà promotrice del ritorno delle suore nelle corsie degli ospedali per garantire il «pluralismo dell'assistenza sanitaria».

Un colpo di sole?

Il caldo, si sa, a volte dà alla testa, e in questo periodo si vede che tale v.v., corsivista del Manifesto, va spesso sulla spiaggia.

Incauto, senza cappello. Per cui gli capita di scrivere che Ao-Pdup-Lega si vorrebbero appropriare indebitamente della sigla di Democrazia Proletaria. Con signorilità aggiunge che il Manifesto non farà nessuna «guerriglia di nomi» [curioso: proprio sotto il corsivo compare ancora una manchette «unità proletaria per il comunismo».

Grazie mille. Ma l'ineffabile v.v. farebbe bene a leggere meglio il giornale su cui scrive; poco tempo fa infatti è comparso un comunicato, sottoscritto dalle varie organizzazioni, in cui si diceva che proprio il Pdup-Manifesto non avrebbe fatto alcuna opposizione all'uso di Dp da parte di Ao-Pdup-Lega. E allora? Mah, sarà il luglio.

D.P.

Liberiamo Postiglione e Romano

Napoli, 22

Gravissima provocazione della corte d'appello di Napoli: i compagni Postiglione e Romano - due tra i numerosi perseguitati politici del regime Dc - tenuti in galera a Napoli da otto mesi con motivazioni pretestuose, frutto di una odiosa montatura poliziesca. I fatti risalgono al 21 novembre '76; il circolo della stampa di Napoli viene preso di mira da individui che rompono finestre, derubano i giornalisti, spruzzano scritte sulle pareti del circolo ineggianti ai Nap. La questura come al solito orienta le sue «ricerche» pluraliste a sinistra, puntando sul proletariato, sulla classe operaia. Sulla base di alcune testimonianze (era stata vista una volkswagen azzurra nei pressi del circolo), alcune ore dopo viene fermata una volkswagen bianca alla cui guida c'è Raffaele Postiglione, operaio dell'Italsider di Bagnoli, una delle avanguardie del movimento di lotta contro gli appalti. È fermato e poi arrestato e con lui anche Raffaele Romano, disoccupato organizzato della zona Flegrea, è arrestato.

L'imputazione ai due compagni è per un reato comune: rapina. Classico sistema per criminalizzare. Qualche giorno fa la seconda mossa della magistratura napoletana: la sezione istruttoria della corte d'appello decide di rinviare a giudizio Romano e Postiglione, presso la corte d'assise, anche per partecipazione ad attività sovversiva.

Postiglione e Romano, ed è questo il vero obiettivo dell'incriminazione, saranno in base a questa imputazione tenuti in galera per un altro anno e mezzo circa.

La lotta dei detenuti militari

Tradate (Va)

Attentato, questa notte poco dopo l'una, al negozio di armeria di Corso Bernacchi di cui è proprietario Luigi Speroni, lo stesso che uccise, martedì scorso a colpi di fucile uno dei rapinatori del suo negozio. Lo scoppio (l'ordigno era composto da due Kg di polvere da mina) ha distrutto interamente il negozio e causato ingenti danni. La partenità dell'azione è stata assunta dai provocatori di «Prima Linea», con una telefonata e con un successivo volantino. La rapina di martedì scorso era stata attuata da tre uomini che, immobilizzato il proprietario, avevano preso possesso di una quarantina di pistole.

Durante la fuga dei tre però, lo Speroni era riuscito a liberarsi facendo fuoco sula 128 dei fuggitivi ed ammazzando uno dei componenti, non ancora identificato, del gruppo.

Attentato dinamitardo del gruppo di provocatori 'Prima Linea'

È terminata la prima parte della mobilitazione che cinque detenuti militari: Rinaldo Gabrielli, di Bg, Franco Pasello, di Cinisello Balsamo, Renato Zorzin e Tony Cazzanello di Arzignano, Beppe Frusca di S. Zeno Bs stanno attuando con uno sciopero della fame da martedì 5 luglio u.s. per denunciare le disumane e incostituzionali condizioni di vita cui sono costretti tutti i detenuti militari.

Franco Pasello e Renato Zorzin continueranno il loro sciopero fino al giorno 27 p.v. per protestare contro le continue violenze provocazioni e minacce cui sono stati fatti segni in questi giorni di sciopero, per fare porre fine alla condizione di separazione cui sono stati sottoposti fin dal giorno 5-7-77 nel reclusorio militare di Gaeta. Durante questi 15 giorni di sciopero al Gabrielli (carcere mil. di Bari) è stata impedita ogni possibilità di contatto esterno con il blocco sistematico della corrispondenza, dei colloqui e delle telefonate. Toni Cazzanello è invece attualmente piantonato all'ospedale civile di Vr per una forte epatite virale assunta nel c.m. di Peschiera del Garda grazie alle pessime condizioni di vita cui sono costretti i detenuti; Beppe Frusca è sempre detenuto a Peschiera D. Garda dove addirittura domenica 10-7-77 è stato piantonato in cella durante la manifestazione attuata fuori dal carcere per tutto il giorno a sostegno della lotta dei detenuti.

Collettivo contr.inf. carceri A. Spaliviero Bg coordinamento soldati democratici Bg Ao -Lc- Mls- Pr- Ici- Sezione italiana gruppo di iniziativa antimilitaristica Treviglio

Un altro delitto di polizia

Milano, 22

Un giovane di 20 anni è stato ucciso; dagli agenti di una pattuglia di polizia, durante un controllo della sua auto. Vito Corniola, questo il nome dell'ucciso, era originario di Irsina (Matera) ed era in compagnia di altri due uomini. L'uccisione a freddo è avvenuta in via Valtellina, nella zona del cimitero Monumentale.

Emesso mandato di cattura contro il compagno Pietro Villa della Siemens

Milano, 22

Il giudice istruttore del Tribunale di Milano Antonio Lombardi ha emesso mandato di cattura per partecipazione a bande armate ed altri reati, contro il compagno Pietro Villa, delegato del consiglio di fabbrica della Sit-Siemens, già arrestato il 27 giugno scorso per associazione sovversiva.

Il giudice Lombardi lo ha incriminato anche per rapina aggravata, detenzione e porto abusivo d'arma, danneggiamento, in relazione ad una irruzione avvenuta il 4 febbraio scorso negli uffici dell'agenzia Publilabor. Una delle persone aggredite «riconobbe» successivamente uno dei presunti aggressori in Pietro Villa, da una foto pubblicata all'indomani dell'arresto.

Il fascista Rognoni giunto in Italia

Roma,

È stato estradato questo pomeriggio in Italia Giancarlo Rognoni, fondatore e ideologoco del gruppo La Fenice. Rognoni è giunto all'aeroporto di Fiumicino a bordo di un aereo dell'Alitalia proveniente da Madrid, quindi dopo una sosta di un'ora negli uffici della polizia di frontiera, accompagnato da due funzionari dell'Interpol è ripartito alle 17,40 per Genova a bordo di un volo dell'Ati.

Per tutti i compagni di Dp del Lazio.

La redazione romana, nel quadro delle iniziative di sottoscrizione mette a disposizione materiale ed idee per feste e manifestazioni di altro tipo. Abbiamo raccolto molto materiale ed altro lo stiamo raccogliendo (libri, riviste, oggetti di artigianato, ecc.) che può essere sfruttato convenientemente. Inoltre, possiamo mettere a disposizione dei compagni, a prezzo modico, un impianto eccezionale per voci e orchestra con un mixer a 18 vie e 9 microfoni, di potenza 100, 400 ed 800 Watt (adatto quindi anche a feste all'aperto). Inoltre abbiamo a disposizione alcune copie della mostra eliografata sul *QdL*. Naturalmente tutti i compagni che possono portarci materiale (libri, oggetti artigianali, ecc.) sono pregati di prendere contatti con la redazione.

Infine, per tutti i compagni del Lazio che vanno in vacanza ad Agosto, possiamo raccogliere tutti i numeri del *QdL* di quel mese e consegnarglieli alla fine in un pacco, al prezzo di lire 5.000. Le prenotazioni per questa iniziativa vanno fatte entro il 25 luglio. Per tutto questo i compagni **di Roma e del Lazio** si possono rivolgere alla redazione romana, via Cavour 185, telefono 486.536/4741.017. I compagni della redazione sono a disposizione per interventi e dibattiti nel corso di feste e per dare una mano a organizzarle.

La redazione romana

Un comunicato sulla situazione interna al gruppo di Dp

Chi lavora per rompere il gruppo parlamentare?

Il gruppo parlamentare di Dp, di fronte al ripetersi di pubblici e pretestuosi attacchi portati dal giornale e da dirigenti di Lotta Continua alla gestione del gruppo, così come a tutte le sue scelte; alla deliberata censura operata dal quotidiano *Lotta Continua* rispetto a tutte le iniziative parlamentari di Dp, espime la propria condanna per tale comportamento che non può non condurre in tempi brevi, a un chiarimento definitivo sulle condizioni stesse della collaborazione in uno stesso organismo.

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ritiene infatti che il persistere di posizioni così chiaramente ostili sia gravemente pregiudizievole dell'efficacia e della credibilità del gruppo stesso, che finisce con l'apparire una mera aggregazione di convenienza, priva di qualsiasi connotato politico. Tali posizioni infatti non si limitano a esprimere una sempre legittima critica a questa o quella singola iniziativa, e nemmeno una differenziazione su singoli punti, ma costituiscono una linea antagonista che ha dato peraltro luogo a una vera e propria campagna calunniatoria, inammissibile fra compagni, tanto più fra compagni che operano all'interno dello stesso gruppo parlamentare.

Il gruppo parlamentare, infine, pur essendo aperta una discussione con le organizzazioni e il movimento sulle insufficienze e gli errori del proprio lavoro, ribadisce il giudizio già espresso in occasione del rinnovo della presidenza del gruppo: un giudizio nel complesso positivo su un anno di presenza di Democrazia Proletaria in parlamento. Sia sul piano dello scontro politico generale, sia su piani specifici, noi abbiamo infatti evitato un'azione propagandistica e vuota, e fatto vivere, pur nei limiti della nostra forza, un'opposizione reale

Ordine del giorno sottoscritto da Magri, Milani, Castellina, Corvisieri. Il compagno Mimmo Pinto ha votato contro; il compagno Massimo Gorla non ha ritenuto opportuna l'iniziativa di approvare l'odg prima di un chiarimento politico con la segreteria nazionale di Lotta Continua.

I compagni Castellina, Magri, Milani, Corvisieri hanno sottoscritto un ordine del giorno che risponde alla logica di affrontare all'interno del gruppo parlamentare di Dp problemi politici e contraddizioni che attraversano tutte le formazioni che hanno dato vita al cartello elettorale e tutta l'area di compagni che hanno condotto e sostenuto la campagna elettorale e quanti hanno dato la fiducia e il voto.

Da parte nostra eravamo convinti, e lo siamo anche oggi, che la sinistra rivoluzionaria non dovesse presentarsi con più liste, ma con una sola, in risposta a quella domanda di unità che veniva dalla maggioranza dei militanti, di vasti settori di movimento e in particolare dalle fabbriche.

Sapevamo con chiarezza, e senza alcuna perplessità, che questo cartello si componeva su diversità e divergenze politiche non secondarie e che la sola e vera unità possibile è quella che si regge sull'omogeneità politica, anzi su matrici teoriche e prospettive strategiche comuni o convergenti.

Noi non abbiamo concepito la scadenza elettorale come il più conveniente cartello che assicurasse alle diverse forze una generica presenza elettorale, ma una fase di battaglia politica per avanzare nel processo di confronto politico, non settario, tra le forze della sinistra rivoluzionaria e di unificazione di quelle che allora consideravamo le più omogenee tra queste forze. Non abbiamo vinto questa battaglia, crediamo principalmente per responsabilità non nostre, ma anche per una responsabilità comune: la non capacità di rifondare una linea di massa e una prospettiva strategica nel costante rapporto di massa e attraverso una profonda autocritica per il ruolo svolto dall'insieme delle forze organizzate della sinistra rivoluzionaria.

Questa capacità, che invece crediamo di avere espresso almeno come linea di tendenza nell'ultima fase della nostra iniziativa politica è del tutto assente nell'ordine del giorno in discussione.

È vero che le divergenze si sono approfondite, che la sinistra rivoluzionaria non risponde con l'unità alla nuova situazione di classe, che Lc pare operare nella direzione della rottura del gruppo parlamentare e non ha ricercato il confronto e la discussione sui compiti del gruppo parlamentare stesso e le forme di controllo da parte degli elettori: è vero, perciò, che la logica di cartello è in crisi. Ma questo non autorizza affatto i firmatari a scelte che possono favorire le condizioni della rottura di fatto del gruppo parlamentare, ad operare perciò esattamente nella stessa logica di Lc, a sottrarsi a quel dibattito di massa tra quanti si riconoscono nell'area e nelle esperienze della sinistra rivoluzionaria.

Solo questo dibattito può definire gli obiettivi e i compiti del gruppo parlamentare, i suoi rapporti con le diverse formazioni politiche e soprattutto con le lotte e le attese politiche

Non dobbiamo consentire che ancora una volta prevalgano le logiche settarie, i calcoli interni, le pur significative contraddizioni tra formazioni politiche, rispetto alle esigenze di confronto aperto che coinvolga i soggetti reali e li abbia come protagonisti. Fermo restando l'ovvio diritto, e dovere, alla critica da parte di componenti politiche, dei collettivi, dei militanti, degli elettori, rispetto all'azione del gruppo parlamentare, crediamo che la lotta d'opposizione, condotta anche da settori del movimento sindacale, della magistratura, della medicina, dell'istruzione, richieda una capacità di più incisiva proiezione a livello parlamentare e che questa è possibile nell'autonomia delle diverse forze politiche. La scelta contraria, cioè di procedere con le divisioni, corrisponde invece a una sola esigenza, quella dell'avversario di classe e del Pci di indebolire le forze dell'opposizione e la loro capacità di iniziativa.

Psichiatria: lettera aperta all'assessore alla sanità della provincia di Torino

Lo spunto per scrivere questa lettera di dissenso su alcuni orientamenti politici e ideologici assunti dal suo assessorato nel campo della assistenza psichiatrica ci viene da un fatto pratico che, preso a sè stesso, potrebbe falsamente apparire poco significativo ma che assommato a tanti altri fatti analoghi e inquadrato nel contesto complessivo dell'andamento dell'assistenza psichiatrica, si impone come fatto emblematico alla attenzione delle forze sociali rappresentative degli assistiti, degli organismi di fabbrica e di quartiere, degli operatori psichiatrici e di tutta l'opinione pubblica democratica che in questi anni si è mobilitata contro l'esclusione e l'emarginazione di classe nei confronti dei cosidetti «malati di mente».

Il fatto è questo: un gruppo di ex-degenti dimessi dall'Ospedale Psichiatrico si ritrovano tutti i pomeriggi al Gruppo Attività Risocializzanti di V. Piffetti 7 [il Gar]. Con materiali acquistati con i fodni della Amministrazione Provinciale e con l'aiuto degli operatori psichiatrici della zona, la T 7 quartiere Aurora, queste persone realizzano con paziente lavoro una serie di oggetti che vanno dalle borse in pelle, alle sculture in legno e ai lavori a maglia. Lo scorso mese di giugno espongono questi lavori nei locali della Residenza «Città di Torino» per mostrare al quartiere il frutto del loro lavoro; molti oggetti vengono venduti e l'incasso complessivo è di qualche centinaio di biglietti da mille.

Gli ospiti del Gar si riuniscono quindi in assemblea e discutono come usare per fini collettivi e ricreativi quei soldi che sentono come frutto del loro lavoro di due anni; qualcuno propone di rifondere alla Amministrazione Provinciale i denari ottenuti per l'acquisto delle materie prime; altri propongono di usarli per comperare nuovi materiali e continuare il lavoro, senza più chiedere niente alla Amministrazione, ma la prima decisione presa dalla assemblea è di usare una parte dei soldi per fare una gita collettiva al mare. Gli operatori dell'equipe di zona, facendo riferimento a precedenti esperienze di autogestione dei fondi svolte in altri servizi psichiatrici analoghi, preparano una relazione di spesa e la presentano all'Assessorato alla Sicurezza sociale. Ma la sua risposta, Assessore, è stata che i nuovi orientamenti fiscali dei responsabili dell'Amministrazione Provinciale, orientamenti che non dubitiamo siano basati su norme istituzionali sancite da lunga data, imponevano che i soddi guadagnati dai pazienti con la vendita dei loro oggetti venissero interamente versati nelle casse della Amminstrazione. Ma lei, Assessore, è un amministratore attento ai bisogni degli assistiti ai quali ha portato in più occasioni e in più luoghi parole di comprensione, di spronamento e di solidarietà di classe, perciò, noi crediamo si è premurato di stanziare contemporaneamente dei fondi «ufficiali» per permettere agli ospeti del Gar di fare ugualmente la gita e di fruire di altre attività ricreative-culturali programmate per il corrispettivo della somma ritirata agli ospiti del Gar. In termini politici questo modo di agire si potrebbe definire un voler «salvare capra e cavoli»; cioè avallare una norma fiscale e burocratica nei confronti di una comunità di assistiti e contemporaneamente concedere loro una paternalistica elargizione di svago o divertimento.

Ma in questo caso non si tratta solo di bisogni ricreativi; non si può ragionare con una logica «economicistica» che potrebbe portare qualcuno a concludere erroneamente che «tanto gli ospiti del Car i soldi li godranno lo stesso».

Si tratta invece della dignità e della fiducia in sè stessi di un gruppo di persone che dopo essere state per anni umiliate, segregate e spersonalizzate in manicomio erano riuscite a compiere un lavoro, a mostrare e a scambiare con altri il frutto di questo lavoro.

È chiaro che il lavoro degli ospiti del Car non è stato svolto come attività produttiva reale, ma come attività comunitaria e protetta appoggiata dagli operatori dell'équipe di zona, con finalità terapeutiche e risocializzanti. È chiaro agli ospiti del Car che non si tratta di lavoro «vero», come quello svolto da milioni di persone nelle officine, nei laboratori e negli uffici, ma che si tratta di una esperienza di preparazione alle condizioni psicologiche che essi troveranno negli ambienti di lavoro reali quando si sentiranno abbastanza forti per tentare di reinserirsi.

Ma proprio per questo è essenziale che gli ospiti del Car non vengano espropriati del frutto «simbolico» del loro lavoro. Molti di loro attraverso questo lavoro, hanno cominciato a superare profondi sentimenti personali di insicurezza, incapacità e inadeguatezza, cioè quei sentimenti che si sono radicati in loro per effetto di una lunga e continuata serie di violenze, da quelle subite nei rapporti sociali [emigrazione, sfruttamento, rapporti familiari oppressivi e distorti] a quelle subite all'interno del manicomio.

Togliere agli ospiti del Car la possibilità di gestire collettivamente e autonomamente i frutti economici del loro lavoro, significa, sul piano emotivo, rafforzare i loro sentimenti di incapacità e inadeguatezzà e può addirittura significare colpevolizzarli per aver tentato di uscire dalla passività sfidando la logica custodialistica, comunque mascherata delle istituzioni psichiatriche e assistenziali.

Appare evidente come questa esperienza negativa si può immediatamente collegare, nella mente degli ospiti del Car, all'esperienza dello sfruttamento, mascherato da «ergoterapia» all'interno dei manicomi dove ancora oggi un buon numero di ricoverati sfatica 8 ore al giorno nelle cucine, nelle lavanderie e nei laboratori per l'avvilente «paga» di L. 500 al giorno; oppure si ricollega simbolicamente alla condizione dei lavoratori salariati ai quali, nella nostra attuale società, viene espropriato il frutto del loro lavoro sociale da parte della classe capitalistica. Non abbiamo difficoltà a immaginare che a queste nostre considerazioni alcuni psichiatri e psicologi, e in particolare quelli di orientamento psicanalitico «ortodosso», potranno obiettare che per gli ospiti del Car versare tutti i loro guadagni all'Amministrazione Provinciale rappresenta un «elemento di realtà» al quale dovrebbero consapevolmente adattarsi.

Ma anche tralasciando il nostro giudizio politico-ideologico su questa parte di «tecnici della psiche» che esprimono giudizi paradossali del tipo: «la tendenza [dell'operaio] a infortunarsi è frutto di complessi di colpa e di inconsci impulsi di autopunizione» [E.Arian: «Correlazione tra fatica mentale e neurosi» pp. 687-688], non possiamo fare a meno di contestare i presupposti del loro discorso che consistono sostanzialmente nel considerare da una parte come immodificabili e quasi «naturali» i valori e le strutture della nostra attuale società e, dall'altra, come problema tutto interiore il disturbo mentale dei pazienti.

Questa concezione, che stà riguadagnando terreno nel clima culturale-ideologico generato dalla crisi economica, tende a mistificare la realtà sociale politica e storica del disturbo mentale che nel nostro lavoro, all'interno dei servizi psichiatrici pubblici, ci troviamo di fronte. Per noi la violenza subita dal paziente di origine proletaria o piccolo-borghese prima nei rapporti sociali e poi all'interno delle Istituzioni segreganti è indissolubilmente intrecciata ai suoi problemi individuali. Perciò la nostra pratica terapeutica incomincia con l'aiutare il paziente a superare la sua sofferenza e le sue difficoltà individuali e di relazione, ad esempio, offrendogli la possibilità di sperimentare rapporti interpersonali validi in una comunità protetta [sul tipo del Gruppo attività risocializzanti]. Poi, quando il paziente si è «rafforzato» ed ha chiarito una parte dei suoi problemi, lo appoggiamo nel suo tentativo di reinserirsi nella società anche con interventi diretti a modificare consapevolmente il contesto sociale che deve raccoglierlo. Ma qui comincerebbe un altro discorso, quello degli strumenti e degli spazi che gli operatori psichiatrici dovrebbero avere sul territorio, che riprenderemo in altra occasione.

In conclusione Assessore, non si può salvare «capra e cavoli»; in questo come in tanti altri casi apparentemente di «normale amministrazione» occorre fare delle scelte precise: o si respingono i ricatti economici, si cambiano le norme istituzionali repressive e si evitano i compromessi politici negativi con le forze portatrici dell'esclusione e dell'emarginazione, retaggio della passata Amministrazione Democristiana, oppure si sacrificano la dignità, i bisogni e i diritti sociali di quella parte sofferente di classe operaia e ceto popolare che langue nelle istituzioni psichiatriche e assistenziali e che l'attuale logica della gestione politica della crisi economica tende a emarginare sempre di più.

Un gruppo di operatori psichiatrici di Torino
Armandi Pina
Blengini Claudio
Celli Tiziana
Gilardi Piero
Munizza Carmine
Tomassone Armanda

DALL'ESTERO

Libia: respinte le truppe di Sadat

Terminati gli scontri alla frontiera - Sempre più screditato il regime egiziano

Siamo forse stati alle soglie d'una guerra al Nordafrica?

A questo facevano pensare le notizie che ieri annunciavano aspri combattimenti tra i due eserciti al confine, con l'impego di truppe corazzate e dell'aviazione. Stamattina il governo di Tripoli aveva dichiarato che «gli invasori egiziani si trovavano ancora in territorio libico e che le forze armate hanno una sola alternativa, la rappresaglia in forze». Queste dichiarazioni facevano pensare al pericolo d'una guerra totale lungo tutta la frontiera. Nel pomeriggio invece un portavoce militare libico ha dichiarato al QdL quanto segue: «La zona del confine è completamente ripulita, così come sono cessate tutte le operazioni militari, senza perdite significative da parte nostra». L'aggressione egiziana dunque è terminata; ma è importante cercare di capire egualmente.

Cos'è che ha spinto questo paese ad aggredire la Libia? In vertità anche se la polemica tra i due governi durava già da parecchio tempo, pochi pensavano che essi sarebbero poi passati alle vie di fatto. La regione di questa aggressione sembra essere eminente poltica: al regime egiziano la presenza della Libia crea enormi difficoltà sia in politica interna sia nella sua lotta per l'egemonia sul mondo arabo. In politica interna perchè è sempre più difficile per Sadat giustificare la sua linea filo-imperialista, il suo abbandono della rivoluzione palestinese con la firma della pace separata con Israele, la sua politica antipopolare ed antioperaia. Gheddafi ha un sempre maggiore prestigio presso i giovani e l'esercito egiziano, che non ha mai dimenticato il periodo nasseriano. Inoltre c'è la tradizionale lotta fra i vari paesi arabi per l'egemonia che ultimamente ha assunto nuove vesti: il nazionalismo panarabo ha lasciato il posto a due schieramenti sempre più contrapposti; da una parte i regimi reazionari (Siria, Arabia Saudita, Giordania) tra i quali l'Egitto cerca di assumere un ruolo di guida, e dall'altra il fronte dei paesi progressisti a capo dei quali si sforza di porsi la Libia.

Ci è voluto anche l'acutizzarsi delle tensioni interne, di quelle tradizionali e di quelle recenti della società egiziana perchè si ricorresse alle armi come estremo tentativo di risoluzione. Un ricorso terroristico, come possiamo vedere oggi; Si è trattato di un «avvertimento» o, se si preferisce, di «una risposta militare a degli attacchi politici». Risposta che mette a nudo tutta la debolezza istituzionale del regime egiziano che ha visto fallire il suo tentativo di creare una vatsa «unione nazionale anti-libica».

Dario Fornari

Controriforma agraria a Lisbona

Lisbona, 22

All'alba di stamane, dopo tre giorni di discussioni, il parlamento portoghese ha approvato il progetto di legge governativo di riforma agraria con 166 voti favorevoli e 86 contrari. A favore della legge elaborata dal ministro dell'agricoltura Antonio Barreto hanno votato socialisti e socialdemocratici. Hanno votato contro il Centro Democratico Sociale, il Partito Comunista, l'Unione Democratica Popolare, due indipendenti espulsi alcuni mesi fa dal Partito socialista e tre parlamentari socialisti, fra i quali l'ex ministro dell'agricoltura, Antonio Lopes Cardoso, leader del raggruppamento di Fraternità Operaia.

Il testo approvato costituisce un ulteriore arretramento rispetto al decreto del 5 aprile 1976, che stabiliva i limiti geografici per l'applicabilità della riforma agraria e allargava il cosiddetto «diritto di riserva» per i proprietari espropriati.

La nuova legge, ispirata ai criteri di razionalizzazione capitalistica consigliati dalla Cee, colpisce pesantemente le cooperative e le Unitàcollettive di produzione diffuse nell'Alentejo, introducendo un controllo governativo sulla loro attività e costringendole a pagare un canone d'affitto allo stato.

Sri Lanka: crollo di un regime

Come la Ghandi in India, la Bandaranaike è stata battuta da una formazione moderata filo-occidentale

Colombo, 22

Dopo la caduta di Indira Ghandi in India e quella di Bhutto in Pakistan, le elezioni di ieri a Sri Lanka (già nota come Ceylon) hanno provocato un terzo sconvolgimento nel subcontinente indiano, la fine del regime di Sirimavo Bandaranaike. Come in India, il partito di governo è stato battuto da un'opposizione di orientamento moderato, populista e filo-occidentale, il Partito della Nazione Unita, guidato dal settantenne Jiunius Jajewardene.

Lo Unp ha ottenuto i due terzi dei seggi, conquistando la possibilità di apportare emendamenti alla costituzione dell'isola, che Jajewardene ha già annunciato di volere modificare in senso presidenziale. La rotta del partito governativo è stata totale. La Bandaranaike è riuscita appena a farsi eleggere, riportando la metà dei voti delle precedenti elezioni. I ministri del suo governo e le principali personalità del suo partito non sono riusciti in massima parte a farsi rinnovare il mandato.

Sirimavo Bandaranaike era divenuta la prima donna al mondo ad assumere la direzione di un governo allorchè vinse le elezioni del 1960, un anno dopo l'assassinio del marito, il primo ministro Solomon Bandaranaike. Sconfitta nelle elezioni del 1965 era tornata al potere con una vasta maggioranza nel 1970. Sin dal 1960 il Partito della Libertà si era sempre presentato alle elezioni in alleanza con il partito comunista filosovietico e con i trotzkisti. Questa coalizzazione è venuta meno, per la prima volta in occasione delle elezioni di ieri, alle quali le sinistre si sono presentate unite, ottenendo però magri risultati e pagando così la loro compromissione con il corrotto regime della Bandaranaike in tutti questi anni.

Il Partito della Nazione Unita, che formerà il nuovo governo, è stato a lungo considerato un partito di destra, ma negli ultimi quattro anni, proprio con l'arrivo di Jayewardene alla leadership, si è spostato prudentemente su posizioni riformiste. Il vecchio leader si definisce di idee socialdemocratiche e afferma che il suo è diventato il partito dei poveri.

Per quanto riguarda le implicazioni internazionali del voto, va rilevato come proceda rapidamente il riflusso dell'influenza sovietica nel subcontinente e nell'Oceano indiano. Oltre alla perdita dell'India e all'allontanamento della Somalia si verifica ora il ribaltamento delle alleanze di Sri Lanka, che negli ultimi anni si era avvicinato all'Unione Sovietica e che, presumibilmente, tornerà rapidamente nell'orbita occidentale.

Carter silura Brzezinski: è una mano tesa all'Urss

Washington, 22

Forse la tensione, nella distensione programmata fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, stava raggiungendo punte non rassicuranti per il complesso delle trattative nel complicato quadro politico internazionale; forse il presidente Carter ha considerato che la sua politica dei «diritti umani» stava soffrendo delle deviazioni non opportune; quali che siano le interpretazioni che si vogliano dare, sta di fatto che il presidente ha fatto dei piccoli cambiamenti, che non hanno suscitato, molto clamore ma che hanno la loro importanza.

La notizia di alcuni giorni fa della creazione di un nuovo gruppo incaricato di elaborare la strategia verso l'Urss ha portato molti osservatori della politica americana a considerare tale decisione come un siluro contro l'attuale responsabile del Consiglio di sicurezza, Brzezinski. Simile conclusione è tratta (dai soliti osservatori) dalla nomina a capo del gruppo in questione di una «colomba»: il professore della «Columbia University» Marshall Shulman, che ha una interpretazione molto diversa della politica carteriana da quella fino ora propugnata da Brzezinski.

Il professore Shulman è sostenitore di una linea, che oggi appare come la tendenza preponderante nel blocco delle borghesie occidentali. Il pensiero di Shulman può essere interpretato più o meno come segue: la distensione potrà essere raggiunta con un'accordo strategico in campo nucleare con l'Unione Sovietica. Di conseguenza la politica dei «diritti umani» non può essere utilizzata come arma «destabilizzante» all'interno dell'area dominata dalla Urss. La questione prioritaria, nella complessa ricontrattazione dell'assetto politico ed economico mondiale è l'agganciamento di Mosca nel consenso internazionale capitalista abbandonando la linea che voleva lo stato sovietico, in perpetuo stato d'assedio. Con questa mossa il presidente americano, cerca, forse, di distendere i suoi rapporti con l'Unione Sovietica, dopo le polemiche dei giorni scorsi sugli armamenti e il problema del dissenso.

M.C.

Cambogia-Thailandia Gravi incidenti

Bangkok, 22

Una grossa offensiva antiguerriglia è in corso al sud della Thailandia, portata avanti congiuntamente da truppe thai e malesi. L'obiettivo è annientare le forze guerriglie del Pc thai e delle altre forze d'opposizione nella regione di confine con la Malaysia. Una seconda offensiva viene condotta a est contro l'esercito cambogiano che ha preso possesso di due villaggi nella zona di confine tra la Thailandia e la Cambogia. Nella Thailandia meridionale le forze thai e malesiane conducono una offensiva su due direttrici, intesa ad eliminare i campi di guerriglia nella giungla del distretto di Weng. Ieri un generale di brigata ha dichiarato alla stampa, nel quartiere generale di Sungai Padi, che un contingente misto thai-malaysiano è entrato mercoledì sera in un altro accampamento abbandonato, il settimo da quando è iniziata l'attuale offensiva. Il generale ha detto che il campo comprende una sala di conferenze, una da pranzo, un terreno d'addestramento e varie abitazioni; i guerriglieri hanno abbandonato pochissimo materiale mobile. Oggi nei circoli militari malaysiani è stato annunciato che stamane rinforzi di truppe con mezzi corazzati sono entrati nel saliente di Betong per partecipare all'offensiva contro i guerriglieri del Partito Comunista Thai e delle altre forze antifasciste che si sono rifugiate nella giungla dopo il golpe del settembre scorso. Il comandante congiunto malaysiano, generale Mahmud Sulaiman, principale fautore dell'intensificazione delle operazioni, ha detto che non si tratta di una guerra facile per gli alleati, in quanto le forze della guerriglia sono ben attestate nel saliente da oltre quindici anni. Inoltre i guerriglieri si mescolano facilmente alla popolazione e nella giungla si recano solo per addestramento :due settimane non bastano per sgominare i terroristi», ha detto. Intanto soldati thailandesi e forze cambogiane si fronteggiano stamane in un tratto di territorio di confine, dopo due giorni di scontri nei quali, secondo ciò che dice Bangkok, sono morti diciassette militari thai e un trentina di Khmer.

Il comando thailandese ha invitato reparti dell'esercito e della polizia di confine («rangers») nei due villaggi.

Il tenente colonnello, comandante del contingente misto ha detto che oltre ai 17 morti ci sono anche 109 feriti thailandesi. Gli scontri sarebbero iniziati mercoledì sulle vie di approccio al villaggio di Bang Noi Parai situato nella piccola striscia di territorio thailandese rivendicata dalla Cambogia. Il 28 gennaio scorso, i Khmer avevano effettuato un attacco a mezzanotte uccidendo trenta thailandesi. Un portavoce delle forze armate sul luogo dei combattimenti, ha detto che il grosso dei cambogiani ha ripassato il confine, ma il tenente colonnello Prayak ha detto che i due villaggi della zona Nong Dor e Kong Nor sono ancora in mano Khmera. Questi due villaggi sono gli stessi che furono teatro degli scontri di gennaio. Mentre a Bangkok il ministro della guerra ammiraglio Claloryoo ha parlato di trenta cambogiani morti, i comandanti in campo dicono di non poter fare una stima esatta perchè i Khmer in ritirata hanno portato con sè morti e feriti. La radio ufficiale di Bangkok ha parlato di «incidente di ordinaria amministrazione. Al comando supremo di Bangkok gli ufficiali dicono che nel decorso mese risultano venticinque operazioni cambogiane in territorio conteso e che circa seicento cambogiani sono attestati lungo un fronte di cinque chilometri, tra i due villaggi occupati.

È uscita la rivista Ao-Pdup-Lega

unita' proletaria
rivista mensile anno I luglio 1977 lire 1000
ao-pdup-lega

unita' proletaria
rivista mensile anno I luglio 1977 lire 1000
a- dup-leg

Gramsci, gli intellettuali e alcune proposte neocorporative
Romano Luperini

Le ragioni del partito
Luigi Vinci

Crisi sociale, scelte politiche, disagio degli intellettuali
Antonio La Penna

Le vertenze aziendali, il sindacato e il quadro politico
Barbero, Rieser

Alcuni caratteri generali della crisi
Aldo Rustichini

Masse e Stato dopo il 20 giugno
Franco Russo

MONTECOMPATRI [ROMA]
Attivo dei compagni che operano nei collettivi di Dp giovedì alle ore 18 nella sede del collettivo di Dp.

Dai compagni della Toscana una proposta per i campeggi: discutiamone

Campeggi: una legge di iniziativa popolare

Toscana: una legge di iniziativa popolare per i campeggi

Un modo diverso di fare turismo è stato per molto tempo considerato il campeggio: una vacanza di tipo economico, a contatto con la natura, in un ambiente diverso dalle città industriali, a contatto con gente nuova. E per questi motivi il campeggio ha avuto fortuna soprattutto fra i lavoratori. Ma qual è oggi la realtà di questo turismo? In Toscana sotto la spinta di campeggiatori democratici (per lo più lavoratori comunisti, socialisti e della nuova sinistra) è nata una associazione, l'Assotusca, che si è posta il problema di vedere fino in fondo cosa sta succedendo nel turismo all'aria aperta. Si deve tener di conto che la Toscana ha vissuto grosse polemiche in questo settore, polemiche che hanno visto contrapposti campeggiatori e amministrazioni locali. Molti comuni della costa hanno infatti approvato piani regolatori o varianti ai piani già esistenti destinando ai campeggi aree lontane dal mare e prive di alberi, al posto delle attuali aree pinetate e vicine al mare. Le motivazioni di questa scelta sono state di carattere ecologico (i campeggi distruggono le piante) e sociali (i campeggi occupano gran parte della costa e impediscono l'accesso al mare a chi campeggiatore non è). Ma sono motivazioni poco credibili di fronte ai dati reali: i campeggi in Toscana infatti su una costa di oltre 570 Km ne occupano appena il 2%, mentre la stragrande maggioranza della costa è nelle mani della proprietà privata e di grossi gruppi latifondisti, e per quanto riguarda il problema ecologico si sa che è la cementificazione indiscriminata e l'inquinamento del mare la vera causa della degradazione delle aree pinetate. I veri motivi di queste scelte vanno ricercate in altre cause fra le quali le più importanti sono la sottovalutazione dell'importanza di questo turismo, che ha fatto privilegiare a molti Comuni altre scelte (villette di lusso, mini appartamenti ecc.) e le spinte in molti casi delle popolazioni locali (o di parte di esse), abituate ad arrotondare le entrate con l'affitto estivo case e camere, che hanno visto nei campeggi temibili concorrenti. Scelte sbagliate, soprattutto considerando che i Comuni della costa sono retti da Amministrazioni di sinistra, che avvallano in questa maniera situazioni di famiglie che si adattano a vivere in garage per affittare la propria casa, o che, come nel caso di Rosignano Marittimo, fanno scelte che privilegiano il turismo di lusso Castiglioncello e programmano la scomparsa di fatto dei campeggi di Vada. La situazione già calda per questi motivi si aggrava ulteriormente per la speculazione che gira attorno ai campeggi. È davvero ancora economico campeggiare? I prezzi variano quest'anno da un minimo di 950 lire fino a 1.500 lire a persona, più posto tenda, luce (una vera truffa: i campeggiatori arrivano a pagare un Kw anche 200 lire, senza che l'Enel sia mai intervenuta a sanare una situazione che anche legalmente appare poco chiara) e posto macchina. Alcuni campeggi fanno pagare anche le biciclette dei bambini. Si calcola che una famiglia media di 4 persone non spenda meno di 6.000 lire al giorno. I gestori poi, approfittandosi della mancanza di posti, riempiono i campeggi all'inverosimile, facendo venir meno anche la tranquillità e mettendo in crisi i servizi igienici. Grossi guadagni da parte dei privati, senza che le poche iniziative pubbliche possano costituire una alternativa valida. La Regione Toscana ha negli anni passati varato una legge per finanziare campeggi pubblici. I soldi stanziati sono però stati investiti in poche iniziative, ed anche di dubbio valore (ad.es. Cecina, dove è stato costruito il campeggio in un campo completamente scoperto e distante dal mare, che per 8 mesi all'anno è abbandonato agli scarichi e al pantano). In questa situazione un modo diverso di fare le vacanze e di difendere il tempo libero è costituito dall'iniziativa di affrontare nei campeggi questi problemi, con l'ottica di arrivare a soluzioni nell'interesse dei lavoratori che nel turismo all'aria aperta cercano una valida risposta al problema di usufruire delle ferie. L'Assotusca quest'anno ha presentato una legge regionale di iniziativa popolare, per regolamentare i campeggi in Toscana.

La legge prevede precise norme sia per quanto riguarda la localizzazione dei campeggi (che con opportune attenzioni possono essere locati sul mare e nelle pinete), sia per quanto riguarda la pubblicizzazione dei parchi di campeggio, come per gli spazi, i servizi, le aree per le attività comuni (attività ricreative, politiche culturali ecc.). Si prevede che le aree siano gestite da strutture pubbliche quando i campeggi sono costruiti in luoghi di proprietà pubblica, e nel caso di gestione privata, questa deve essere regolamentata da una convenzione con il Comune che rilascia l'autorizzazione, convenzione che deve fissare modalità di esercizio e prezzi, in osservanza ai compiti della Regione, alla quale è affidato annualmente il compito di fissare i prezzi massimi di esercizio. La legge si fa carico anche della difesa dell'ambiente naturale fissando criteri di rotazione per i campeggi che insistono su aree di particolare interesse ambientale. Il dibattito su questi problemi, che interessano migliaia di lavoratori, sta dunque crescendo, con adesioni di Cral, di settori del sindacato interessati a questi problemi e con il contributo attivo di migliaia di campeggiatori, che da semplici e passivi fruitori di un servizio, vogliono assumere in prima persona la difesa, la tutela e la gestione del proprio tempo libero e delle ferie, contro chi sul turismo sociale vuole speculare.

D.M.

OGGIONO PETIZIONE EQUO CANONE
Il gruppo alternativa popolare si è fatto promotore di una iniziativa popolare di zona con raccolta di firme per una petizione sull'equo canone; si invitano i collettivi della zona e i compagni alla adesione; i moduli sono presso la sede di Radio Montevecchia e in sede del gruppo. Tel. 0341-576337 (Giovanni)

AI COMPAGNI CHE VANNO IN VACANZA
La Clup viaggi, agenzia coperativa invita i compagni che vanno in vacanza a far avere al ritorno appunti, impressioni di viaggi e note sui paesi o le regioni visitate (questo è finalizzato alla redazione di nuove guide per la prossima stagione) Clup, piazza L. da Vinci 23 tel. 02-235320.

BITONTO BARI ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 17 a Bitonto nella piazza principale, attivo provinciale su: 1-lavoro precario, preavviamento al lavoro, ristrutturazione nei paesi 2-costituente di Dp in provincia. Partecipa il compagno Russo Spena e un compagno della commissione scuola

PIZZO CALABRO CATANZARO ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 19 presso la sezione di Ao via del Gesù, attivo provinciale Ao-Pdup, Odg, valutazione sul CC; preavviamento al lavoro; strutture dirigenti provinciali. Tutti i compagni della provincia di Catanzaro devono partecipare.

BRETONCINO TRENTO FESTA POPOLARE Oggi e domenica 24 festa popolare indetta dal collettivo operai-studenti (Dp-Lc) con musica, dibattiti canti, films. Domenica alle 11, comizio di Paolo Tonelli di Democrazia Proletaria.

AI COMPAGNI CHE VANNO ALL ESTERO
Anche per utilizzare le vacanze per conoscere la realtà del paese in cui si trovano, mettersi in contatto col settore esteri del Coordinamento, via Cavour, 185 tel. 4755837-4755898 (Scricciolo) a Roma. È opportuno anche far pervenire al ritorno relazioni di viaggio con elementi di valutazione politica della situazione del paese visitato.

SANT ANTIMO NA
Domenica a S. Antimo, comizio di Dp su: programma di governo e lotte popolari con Giovanni Russo Spena.

MARINA DI CARRARA FESTA QDL

Marina di Carrara località «Carabella» da oggi fino a domenica festa del Qdl. Venerdì ore 18 spettacolo di burattini ore 21. Il Circolo «Guernica» presenta lo spettacolo «Bum», spettacolo in strada sulla criminalità. Sabato ore 18 dibattito sul tema della salute con un compagno di Medicina Democratica di Seveso. Ore 21,30 il gruppo di sperimentazione presenta lo spettacolo «Chi fa la musica» .Domenica ore 18 spettacolo delle compagne di Dp ore 21 comizio con un compagno del CC. Ore 22 ballo popolare. È garantito durante la durata della festa servizio ristoro e uno spazio organizzato per i bambini..

CORMANO FESTA
Sabato 23 e domenica 24 festa popolare Sabato ore 18; musica e giochi. Ore 21, gruppo Folck Iternazionale Segue un audiovisivo sui giovani. Domenica alle ore 10,30, giochi. Ore 16,30 spettacolo di burattini; ore 18, dibattito sulla salute; ore 21 gruppi musicali e audiovisivi.

SONDRIO FESTA DP
Fino al 24, in via Vanoni a Sondrio (vicino all'Adda), festa promossa da Dp con musica, ristoro e specialità locali, eccetera.

ROSETO DEGLI ABRUZZI [Te]
Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl**. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di assicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.**

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ferzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola, giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essenso i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel. a Nino al 0782-70341.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza, droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la Sezione Pdup via. V. Emanuele 101 -A-A Castelvetrano (Tr). Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Iniziativa del partito.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

L'assemblea aperta che si è svolta ieri nel cortile della Seci, alla quale hanno anche partecipato molti operai delle fabbriche della zona.

«Usciamo di casa al mattino senza sapere se torneremo alla sera»

Tesa assemblea alla Seci di Milano, dopo l'ennesimo «incidente» che ha ucciso un operaio - Qualche settimana fa nella stessa fabbrica, venti operaie furono gravemente intossicate

È morto ieri notte Piero Leotta, operaio della Seci, dopo che nel pomeriggio verso le 16 una violenta fiammata provocata dalla centrifuga del reparto chimico in cui lavorava l'aveva investito carbonizzandolo. I suoi compagni, in un primo tempo fuggiti per l'esplosione, tornati sui loro passi, hanno visto qualcosa che si muoveva nel fumo; questo qualcosa si è poi trasformato in una sagoma di uomo che con la tuta in preda alle fiamme cercava i muovere piccoli passi verso l'uscita del reparto. A questo punto hanno cercato di spegnere le fiamme gettandogli addosso un recipiente d'acqua. Gli hanno poi tolto le scarpe e i vestiti bruciati e lo hanno ricoperto con un camice bianco in attesa dell'ambulanza e dei vigili del fuoco.

Tutti gli operai, tranne gli impiegati del settore chimico, si sono fermati immediatamente dopo lo scoppio, scendendo in massa giù in cortile

Sei anni fa è bruciato un altro operaio a causa di uno scoppio in un reparto. È riuscito a sopravvivere ma non lavora più. Circa due mesi fa una ventina di operaie addette alla lavorazione di smalti e lacche per uso industriale, hanno accusato gravi sintomi di intossicazione:

Una settimana fa una fuga di «mercaptano» (gas nauseabondo molto pericoloso in alte concentrazioni) ha costretto a fuggire fuori dai reparti molti operai che rischiavano il soffocamento a causa dell'aria irrespirabile.

Da questi fatti nasceva il clima teso presente questa mattina fra i lavoratori della Seci in assemblea. Un clima che rispecchiava la realtà: paura di parlare, diffidenza. In un primo momento l'assemblea aveva deciso di scioperare solo fino alle 10 ma poi l'incazzatura della gente, la solidarietà per un loro compagno ucciso, ha fatto decidere di fermarsi per tutto il giorno e di indire un'assemblea aperta da tenersi nel primo pomeriggio che riunisse tutti i lavoratori della lega di Baranzate. Circa tremila lavoratori erano presenti all'assemblea. La Banfi, fabbrica della zona, dopo solo un quarto d'ora di assemblea ha deciso di partecipare in massa, formando un corteo di 500 donne diretto alla Seci. Altre fabbriche sono confluite in folti gruppi di lavoratori all'assemblea. È stata una chiara dimostrazione di come oggi più di ieri la tematica della salute in fabbrica sia un terreno sensibile fra i lavoratori.

Una volta riuniti tutti nel cortile della ditta ha iniziato l'assemblea Petralla, responsabile della Flm di zona: «Il problema della salute - ha detto - è un tema che dobbiamo prendere in mano come lavoratori. La morte di questo nostro compagno è il segno quotidiano di tanti omicidi bianchi».

Ha preso la parola subito dopo Sambuco delegato dell'Imperial:

Vanzati delegato della Cge: «Questo è un grosso crimine, tale e quale anche se più pericoloso a quello di Seveso: dobbiamo uscire di qui con precisi obiettivi: 1) Denuncia alla magistratura del padrone Lang, vice presidente dell'Assolombarda e della Federchimici e membro del direttivo della Confindustria, uno dei responsabili di questo ennesimo omicidio. 2) Decisione di porre al centro delle nostre piattaforme oltre al salario, il controllo operaio sulla produzione per la difesa della nostra salute. 3) Conoscenza dell'elenco completo di tutte le sostanze utilizzate dalla produzione che ora sono coperte dal segreto industriale». Un compagno a nome della Banfi ha detto: «All'interno della zona ci sono mille altre fabbriche di questo tipo. Nella Banfi stessa la direzione si è rifiutata di darci informazioni sulla produzione. Dobbiamo articolare in tutta la zona, piattaforme di controllo sulla salute e sulla produzione». Ha concluso l'assemblea Mattei operatore Flm della zona Sempione: «La perdita di un nostro compagno che ha lottato insieme a noi ci porta a riflettere, a lottare. Noi ai funerali ci saremo per ricordare che gli siamo vicini, ma soprattutto per dire che lo vendicheremo. L'alternativa a questo potere che uccide gli uomini con le sue macchine sta nella nostra forza. Imporre il nostro potere: l'uomo prima della macchina, la scienza al servizio dell'uomo, della sua vita e felicità. La rabbia che oggi esprimiamo è questa e gli dobbiamo dare continuità imponendo con la lotta il nostro diritto a vivere. Dobbiamo fare autocritica come sindacato, fuori e dentro la fabbrica e prenderci l'impegno di condurre una dura battaglia contro Lang alla Sec e i padroni in generale, per dare vera continuità alle nostre parole. L'assemblea ha anche deciso iniziative di solidarietà economica, nei confronti della famiglia di Piero Leotta, e cioè della giovane moglie, anche lei lavoratrice della Seci e dei suoi tre figli.

[A cura di T. Abeni e V. Fieramonte]

La fuga o lo scoppio, rischi quotidiani

Il toluolo è un solvente industriale simile al benzolo ma meno tossico, a volte però vi si possono trovare tracce di benzolo in percentuali che arrivano fino al 2%. È un liquido incolore che in condizioni normali è stabile ma reagisce con molti composti: se si mescola, per es. all'acido nitrico forma il nitroluolo. La presenza di calore o di particolari condizioni chimico-fisiche può dare origine a trintoluolo cioè tritolo. Anche con l'aria il toluolo può formare una miscela esplosiva: se i vapori di toluolo che si formano sul liquido aumentando a causa del calore e si aggiunge una certa proporzione tra ossigeno e vapore, a un certo punto si possono verificare esplosioni: questa è appunto l'ipotesi più probabile nel caso della Seci: la centrifuga a cui lavorava Piero Leotta si può trasformare in una bomba vera e propria a causa di infiltrazioni di aria al suo interno oppure di un eccessivo surriscaldamento. Il «mercaptano», un gas nauseabondo che a volte si sprigiona dai reparti chimici della Seci in concentrazioni tali da rendere l'aria irrespirabile, è invece un derivato dell'idrogeno solforato, che causa mal di testa, nausea, cianosi, sensazioni di freddo alle estremità e anche perdita di conoscenza. Un'intossicazione cronica dovuta a questo gas causa bronchiti e infiammazioni del pomone.

Se il mercaptano contiene un composto aromatico (ciclico) come pare essere il caso della Seci, diventa un grave tossico del sistema nervoso centrale che cusa alla lunga anche paralisi respiratorie. Una sua concentrazione molto alta può provocare anche edemi polmonari.. Se il mercaptano si scalda sviluppa dei vapori di anidride solforosa che nei polmoni, a contatto con l'umidità delle vie respiratorie, si trasformano addirittura in acido solforico, con le conseguenze che si possono immaginare La situazione complessiva della fabbrica è dunque allarmante. Le fughe di gas e gli scoppi che avvengono alla Seci possono sembrare fatti casuali privi di legame tra di loro soltanto a persone interessate a coprire le vere ragioni di uno sfruttamento della forza lavoro che non si arresta neppure di fronte al rischio quotidiano della vita. Il proprietario della ditta, dott.Lang, si è sempre rifiutato di dare informazioni rispetto alle sostanze utilizzate dal reparto chimico. Nonostante che i lavoratori più volte, assieme all'Flm, in sede di trattativa abbiano chiesto di essere messi a conoscenza delle sostanze che lavorano e che a volte possono arrivare a ucciderli senza che essi sappiano neppure il perchè.

I braccianti pugliesi in sciopero per altre 72 ore

I braccianti pugliesi sono in sciopero ormai da tre settimane per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Mentre gli agrari rifiutano di firmare il contratto, intorno alla lotta dei lavoratori si è mobilitata tutta la popolazione, dando vita a una serie di iniziative e manifestazioni, come scioperi in alcuni paesi come a Corato, dibattiti, riunioni dei consigli comunali con intervento di tutta la cittadinanza. Per sconfiggere il padronato la federbraccianti ha proclamato altre 72 ore di sciopero in tutte cinque le province pugliesi, anche se è la provincia di Foggia quella nella quale si conduce lo sforzo decisivo, tanto per la capacità di pressione della categoria quanto per il ruolo di indirizzo e di esempio che hanno gli agrari di quella provincia, nei confronti di tutti gli altri della regione. I primi segni di accordo che si profilano lasciano intendere che anche il padronato foggiano e pugliese, vero fermo di lancia della reazione agraria, accetterà una discussione sui piani d'investimento, sugli interventi nel settore dell'agro-industria e si piegherà a una discussione sulle necessità dell'occupazione.

A sostegno della lotta dei braccianti, ieri si è svolta in provincia di Foggia uno sciopero generale di tutte le categorie dell'industria che difendevano allo stesso tempo l'occupazione i programmi d'investimento troppe volte traditi e disattesi. In una grande manifestazione a Foggia ha parlato il compagno Rossitto, che fu per molti anni segretario generale della Federbraccianti.

Bene lo sciopero, restano i dubbi

Fermi i grandi gruppi a Marghera - Pesano l'accordo Montefibre e la linea della sinistra

Porto Marghera, 22

È riuscito al 100% lo sciopero dei grandi gruppi che stamattina ha coinvolto tutte le fabbriche di Marghera, fatta eccezione per la Fertilizzanti che ha deciso di effettuarlo a sorpresa nei prossimi giorni. Assemblee si sono svolte nelle fabbriche più grandi.

Lo sciopero cadeva all'indomani dell'accordo Fulc-Montedison sulla Montefibre di Marghera, un accordo che sconta tutte le difficoltà del sindacato, qui e a livello nazionale.

Il sindacato ha accettato la cassa integrazione - da sempre rifiutata dai lavoratori della Montefibre - e la conseguente mobilità per 560 lavoratori che dovrebbero lasciare la fabbrica per essere collocati, entro diciotto mesi, in altri stabilimenti Montedison.

C'è si nell'accordo una clausola seconda cui la mobilità potrà essere controllata dagli stabilimenti interessati (professionalità, mantenimento delle qualifiche, ecc.) ma è tutta da conquistare. L'accordo ha probabilmente pesato sulla scarsa presenza dei lavoratori alla stanca assemblea del Petrolchimico e della Montefibre: c'è un forte disorientamento, anche se poco prima ai picchetti si discuteva con vivacità.

Il disorientamento viene soprattutto (lo si è sentito negli interventi) dall'accordo di governo Dc-Psi-Pci: i partiti della sinistra storica si stanno defilando di fronte ai processi di ristrutturazione Montedison, Egam, Iri, mentre contemporaneamente, si assumono precise responsabilità solo per far passare accordi come quello di ieri le cui conseguenze si chiamano cassa integrazione, peggioramento delle condizioni di lavoro, sfruttamento. Anche nell'assemblea di oggi il Pci ha fatto questa parte.

Esistono contraddizioni e divisioni nella classe operaia, è stato detto stamattina, che derivano sia dai processi di ristrutturazione che i padroni portano avanti sia dalle incertezze del sindacato e dagli equilibri: si tratta di affrontare tutti questi problemi nelle loro dimensioni reali, senza esorcizzarli o nascondere la verità ai lavoratori.

Il compagno Viviero, segretario provinciale della Fulc, ha concluso l'assemblea dicendo chiaramente che la lotta va avanti nonostante le ferie, per restituire ruolo ai consigli, per rilanciare il confronto aziendale sui problemi dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, degli appalti e anche di un certo recupero salariale. All'assemblea è intervenuta anche una delegazione dei lavoratori del *Gazzettino*, in lotta da tempo per difendere il posto di lavoro e per un'informazione democratica controllata dai lavoratori.

La tipografia del *Gazzettino* può stampare ben quattro giornali, cioè i più diffusi quotidiani della Democrazia Cristiana nella Regione, e ha già installato gli impianti per l'avvio di trasmissioni private radio e Tv.

Anche questo è uno dei tentativi democristiani di mantenere il monopolio dell'informazione e del potere in un Veneto profondamente trasformato dalle lotte di questi anni.

PER LOTTARE DOPO LE FERIE OCCORRE PARLARNE ORA

La segreteria nazionale Cgil-Cisl e Uil si è ritenuta per due giorni consecutivi per fare il punto della situazione prima delle vacanze. Si è trattata della prima riunione di segreteria dopo la fase congressuale; quali sono state le decisioni e le iniziative programmate? In primo luogo la richiesta di un incontro immediato con il governo per affrontare tre questioni: la politica delle partecipazioni statali; ed in particolare l'assetto proprietario della Montedison, per la quale si ribadisce l'esigenza di collocarla nell'area del capitale pubblico secondo tema all'ordine del giorno di questo incontro urgente richiesto ad Andreotti, è quello dell'occupazione giovanile e la proroga della scadenza del termine di iscrizione, e terzo punto, la questione dell'equo canone. La riunione della segreteria ha preso altre iniziative, «interne definendo tre gruppi di lavoro su tre questioni«calde, sui risultati delle quali si discuterà nella prossima riunione il 7 settembre. Le tre commissioni di lavoro dovranno affrontare: la struttura del salario, la legge 382 e le questioni organizzative della federazione unitaria in particolare la possibilità di un tesseramento unitario per il prossimo anno. Due convegni, infine da organizzarsi entro il 30 settembre [uno su occupazione giovanile e l'altro su leghe dei disoccupati dei giovani] ed una manifestazione nazionale per la sindacalizzazione della pubblica sicurezza da mettere in cantiere per il post-ferie.

Queste in sintesi, le decisioni assunte dalle organizzazioni sindacali: si tratta in pratica di una specie di compito delle vacanze per il massimo organismo dirigente del sindacato mentre nel paese si cominciano ad avere le prime mobilitazioni per la questione dell'equo canone. I risultati di questa segreteria decisamente «balneare» possono essere definiti come i risultati che ci si aspettano, quando si fa una riunione conil piede di partenza per le vacanze. Eppure la situazione è tutt'altro che da «prendere sottogamba». L'offensiva democristiana dopo l'accordo di governo si è fatta più aggressiva più incisiva: Montedison, 382, equo canone, ed altri problemi sono affrontati dal partito dello scudocrociato con una sicurezza e boria che ben foruiscono il tono della «sicurezza» che si sente alle spalle. D'alto lato i risultati parziali dello sciopero sull'equo canone che si sono avuti ieri in tutto il paese, dove metalmeccanici ed altri lavoratori hanno scioperato [nel complesso si è trattato di due milioni di lavoratori] fanno chiaramente capire che su molte questioni, e non ultima, quella degli affitti e delle abitazioni, non sono ancora patrimonio pienamente consapevole nel movimento. La riuscita delle fermate di ieri testimoniano un livello di conoscienza elevato, una disponibilità alla lotta, confermano una classe operaia «disciplinata» nel rispondere alle chiamate sindacali; tuttavia confermano anche, questi stessi risultati, che è necessario rendere più incisiva la lotta, aprendo una discussione non solo sui contenuti delle proposte sindacali, ma aprendo un dibattito sulle forme di lotta da opporre all'iniquo canone di Andreotti. Le parziali costruzioni di mobilitazione di questi giorni intorno alla questione dell'equo canone confermano che una parte del sindacato intende dar battaglia a fondo sul problema, ma ancora troppe restano le zone d'ombra , i deboli interventi delle strutture sindacali, le reticenze e titubanze di parte del movimento sindacale. Per questo motivo, il rientro delle ferie di agosto dovrà vedere una immediata campagna di mobilitazione e di chiarificazione su questi nodi a cui vanno aggiunti problemi di settore, dall'energia alla questione siderurgica impedendo che il governo, governo, forte dell'accordo, passi in un momento di riorganizzazione del movimento. È questo è possibile solo preparandovisi fin da ora.

Il sen. Agnelli si lamenta del «costo del lavoro»

«Cause interne e cause esterne» hanno creato il grave dissesto finanziario attuale delle imprese. Questo il giudizio sintetico della situazione economica-finanziaria del presidente della Fiat Gianni Agnelli. L'ha espressa nel corso del suo intervento al Senato giovedì scorso davanti ai membri della commissione bilancio di questo ramo del parlamento nel quadro dell'inchiesta sul finanziamento delle imprese industriali.

«Tra le cause interne -ha affermato il presidente della maggiore multinazionale italiana - *occorre riferirsi alle ben note difficoltà connesse alla dinamica salariale, alla struttura del costo del lavoro, alla anelasticità di impiego di questo fattore produttivo alla carenza di ricerca e a tutto ciò che è compendiato nella perdita di competitività globale del nostro sistema industriale, all'interruzione del processo di accumulazione delle imprese e quindi all'inaridirsi dell'autofinanziamento».*

Un'altra lancia spezzata dunque a favore dell'intervento autunnale sulla struttura del salario e sulla voce «costo del lavoro». Ma Agnelli ha proseguito la sua analisi legando a questa minore capacità di autofinanziamento la minor capacità di remunerare il capitale di rischio e la conseguente «minor attrattiva» dei titoli azionari. Da qui la necessità per le imprese di un maggiore indebitamento verso il sistema creditizio. *«Un circolo vizioso»*, l'ha definito, che viene aggravato dalle cause esterne, cioè dai disavanzi del settore pubblico che riduce le quote di capitale disponibili per gli impieghi produttivi.

Il presidente Fiat, quindi, pur all'interno di una critica ai sistemi «spesso clientelari» con cui il denaro viene distribuito, ha formulato alcune ipotesi di uscita. In primo luogo «vincendo la tentazione di aggiungere agevolazioni ad agevolazioni», ma soprattutto ristabilendo le «regole del gioco» di un mercato efficiente.

Un altro modo di esprimere, da parte di Agnelli, la centralità dell'impresa. Si tratta di un «leit-motiv», un ritornello, più volte espresso che cozza tuttavia spesso contro gli stessi comportamenti del grande gruppo con sede a Torino. L'intreccio fra capitale pubblico e privato, e soprattutto l'utilizzo del primo da parte del secondo per operazioni di risanamento o in funzione di «trampolino di lancio» per l'industria privata è una pecca da cui non è certo esente la Fiat. Ne è testimonianza la complessa vicenda sull'acciaio. È di oggi infatti che l'holding torinese avrebbe definitivamente acquisito la Matec Moncenisio del gruppo ex-Egam, passata all'Eni e da questa venduta alla Fiat parte con una modica spesa di un miliardo di lire. L'azienda torinese assorbirà direttamente circa 250 dipendenti mentre i restanti 200 resteranno in fabbrica che verrà razionalizzata per la produzione di acciai speciali. Un piccolo ma significativo esempio della lotta «alle agevolazioni» voluta da Agnelli.

Forse la mafia, certamente l'Assa di Susa, dietro il «giallo» di Grugliasco

Torino, 22

Probabilmente il ragazzo che venti giorni fa ha perso un piede per lo scoppio di un compressore alla Falmec di Grugliasco è stato identificato. Secondo i carabinieri si chiama Stefano Iacono. Giovanni suo padre, si faceva chiamare «Nunzio» e sarebbe un evaso, legato alla mafia di Agrigento e implicato nella uccisione di un commissario di Ps. Un legame con la mafia potrebbe spiegare come mai un gruppetto di immigrati fosse in grado di impiantare una attività industriale nella zona di Torino. Solo il capannone costava un milione al mese di affitto. I quotidiani cittadini intanto si ostinano a trattare il caso nell'ambito della normale cronaca nera. Non una parola viene spesa su un aspetto della vicenda del quale questi giornali sono sicuramente al corrente: la Falmec non era soltanto una sigla, una copertura per attività losche. Era una fabbrica in piena regola, che assumeva tramite ufficio di collocamento.

E non si trattava di una produzione qualunque ma di una produzione molto nociva. I padroni dell'Assa, invece di risanare l'ambiente preferiscono licenziare, magari per assenteismo, e far seguire fuori, fuori dalla fabbrica e dal controllo operaio, i lavori più «sporchi». Le responsabilità dell'Assa in questo caso sono confermate anche dal fatto che aveva fornito alla Falmec le credenziali necessarie

La direzione Sir impedisce un'assemblea

Solbiate (Mi), 22

Grave provocazione stamattina alla Sir-meccanica. La direzione ha tentato di impedire che durante lo sciopero (nel quadro dell'agitazione di tutto il gruppo Sir) si effettuasse l'assemblea: ha vietato tutti i locali idonei, ha impedito l'ingresso dei sindacalisti, ha tentato di impedire che i lavoratori dell'Euteco-impiegati del settore ricerca, che stanno nello stesso stabilimento - si unissero agli operai. Come risposta, i lavoratori sono entrati lo stesso, portando i lavoratori Euteco e i sindacalisti nel cortile, dove si è tenuta un'assemblea. È stato deciso uno sciopero del gruppo per il 28 luglio. È solo l'ultima delle provocazioni la direzione Sir

Due delegati sospesi alla Plasmon

Prosegue alla Plasom, dopo un periodo di stasi, la politica antisindacale con una gravissima provocazione: nel proteggere la sua segretaria, una crumira e di vecchia fama, Marianna Maranghi, il vice-direttore Brosio ha sospeso per due giorni due compagni del Cdf la cui colpa sarebbe stata quella di difendere la riuscita di uno sciopero

Il batibecco avuto con la Maranghi è stato il pretesto per attuare non solo una provocazione contro i lavoratori, ma anche una politica del più bieco clientelismo.

Il provvedimento di sospensione sarà respinto con azioni di protesta e di lotta.

Cdf Plasmon Milano

Festività abolite: primi «no»

Il primo «no» di base all'accordo sulle festività abolite per il pubblico impiego è venuto ieri dal consiglio di sede di via Pirelli, dove lavorano un migliaio di dipendenti del Comune. Contemporaneamente, la segreteria nazionale della federazione enti locali e sanità l'ha definita «sostanzialmente positiva»

La Flels conclude affermando che questa va considerata transitoria solo per il '77. La Cisl enti locali ha affermato invece che la trattativa va riaperta. L'accordo, come è noto, prevede che su detta festività una vada perduta, due vengano considerate ferie e le altre quattro possano essere utilizzate come permessi oppure monetizzate.

L'accordo a 6 piace anche ad Agnelli

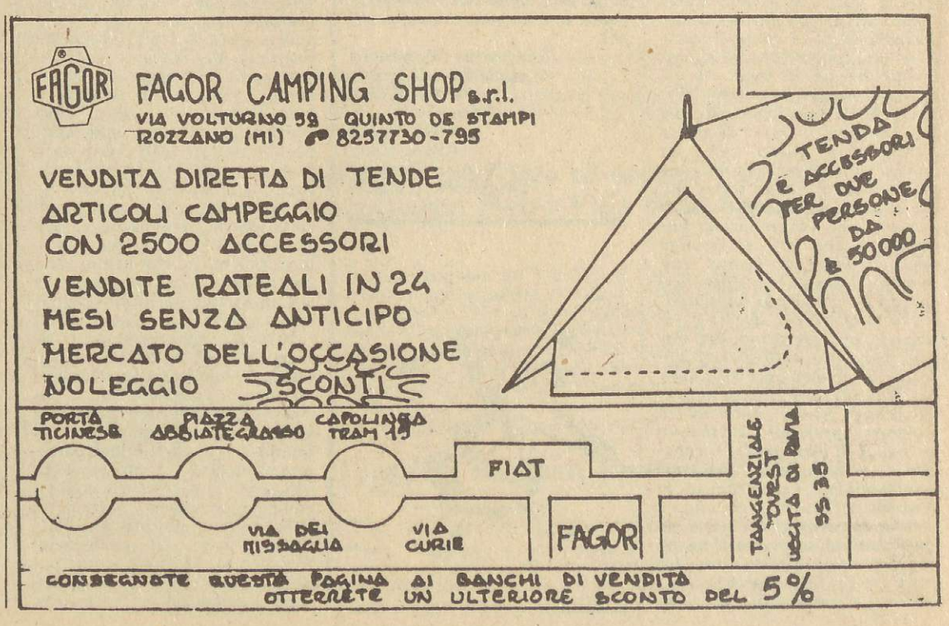
Nella lettera agli azionisti il presidente della Fiat Agnelli conferma il giudizio positivo sul quadro politico. È detto nella lettera: «L'evoluzione del quadro politico nazionale ed internazionale rende oggi più concreta la prospettiva di uno sbocco positivo della crisi. Lo sforzo di ricercare punti di solidarietà fra le parti sociali sugli obiettivi più urgenti trovano più compiuta espressione con l'accordo sul programma, che è necessario valutare complessivamente in tal senso, al di là del giudizio sui singoli capitoli che pure possono trovarci dissenzienti». Nella «lettera» è rilevato inoltre che la vendita di veicoli è stata inferiore al 7% a quella dello stesso periodo dello scorso anno.

Duemila operai licenziati dalla cartiera Mayer sono da quasi un anno senza salario

Perchè hanno occupato l'aeroporto Malpensa

Varese, 22

La polizia ha loro impedito di bloccare le piste dell'aeroporto della Malpensa, anche se ritardi ai passeggeri e al traffico, ieri, ci sono stati lo stesso. I mille lavoratori che hanno attuato questa forma di lotta avevano tuttavia motivi ben più gravi dei passeggeri della Malpensa per protestare. La loro fabbrica, la cartiera Vita Mayer di Cairate, in provincia di Varese, è fallita. In un anno di lotta hanno percepito solo il salario corrispondente a nove settimane di cassa integrazione. Senza lavoro sono in duemila, con le loro famiglie. Di questi, circa 700 sono donne. In più si calcola che nell'area intorno alla Mayer altre migliaia di persone avessero lavoro nell'«indotto» della fabbrica. Oggi pomeriggio, in assemblea, si deciderà come continuare la lotta. La situazione è pesante. Vivere un anno con poche centinaia di migliaia di lire è pressochè impossibile. Nei ritagli di tempo tra un presidio, un'assemblea, una manifestazione (la partecipazione alla lotta in questi mesi è stata alta), si cerca di «arrangiarsi», di trovare qualche lavoretto. Situazione non facile, dato che proprio in questa zona l'attacco all'occupazione è stato pesantissimo. Ancor meno facile è trovare uno sbocco alternativo, un altro lavoro. Per questo i sindacati e i lavoratori si stanno muovendo su due piani: da una lato cercar di ottenere almeno in parte i salari perduti, dall'altro riuscire a imporre la riapertura della fabbrica e la ripresa produttiva.

La cartiera Mayer, che insieme ai due stabilimenti di Ceprano e Atina, costituiva un gruppo che occupava 2500 persone, produceva vari tipi di carta: al sud (dove attualmente c'è l'amministrazione controllata) carta da ciclostile e per fotocopie; al nord scatolami, carta porcellana, carta pergamena, igienica, ecc. La crisi del settore, dicono al sindacato, è del tutto superabile. Il fallimento, decretato il 27 giugno, derivava invece da un'amministrazione folle. Il padrone aveva un deficit di 150 miliardi, e pare abbia fatto sparire persino i fondi delle pensioni. Ora si guarda al futuro, anche se non è roseo. Per garantire un minimo di sussistenza ai lavoratori si battono due strade: si cerca di accelerare le pratiche perchè venga applicata la legge 1115 (disoccupazione speciale pari al 66% del salario lordo per i licenziamenti collettivi) e cercare, attraverso la Regione che ha promesso interessamento, di avere da qualche banca anticipi sugli arretrati. Ma il problema vero è la ripresa. Oltre ad alcuni macchinari obsoleti, la Mayer ha anche macchine molto moderne, con non più di 5 anni di età. Alcune sono all'aperto e se restano ferme l'inverno le rovinerà completamente.

Per ricominciare a produrre ci sono altre due prospettive. La prima è quella della gestione provvisoria, poco praticabile perchè mancano i fondi. La seconda è quella di un'affittanza che getti le basi per una soluzione definitiva. Pare che alcuni padroni cartai si stiano interessando alla Mayer (circolano i nomi della Burgo e della Fabbri) ma il sindacato sostiene che una fabbrica di queste dimensioni e con questo macchinario debba avere al suo interno una presenza pubblica. La Gepi dunque? L'obiezione che il governo porta è che la Gepi non dovrebbe più occuparsi delle fabbriche del nord. E cita l'esempio dell'ex-Lesa (a pochi chilometri dalla Mayer) che è di proprietà Gepi e che non paga i salari. **L.L.**